«Fratello vescovo tu parli al cuore»

I rom rispondono alla lettera di Nosiglia

DA TORINO MARCO BONATTI

«Caro fratello vescovo...». L'arcivescovo Cesare Nosiglia ha ricevuto una lettera dal campo nomadi di Pisa. La firma è di Sevdjie Hamiti, una ragazza di 24 anni, mamma di 4 figli. Ha scritto all'arcivescovo di Torino per ringraziarlo della sua recente lettera pastorale "Non stranieri ma concittadini e familiari di Dio" (di cui abbiamo dato conto su *Avvenire* del 25 ottobre), che Nosiglia ha indirizzato ai nomadi, alle istituzioni pubbliche e alle comunità cristiane della diocesi di Torino. A tutti l'arcivescovo chiede di costruire un clima di fiducia reciproca, di superare le diffidenze e camminare verso l'integrazione.

> «Grazie, perché ti sei avvicinato senza sentire i giudizi forti su di noi Hai capito la nostra vita»

Reazioni e commenti alla lettera sono giunti all'arcivescovo da diverse parti d'Italia, poiché i "campi" dei nomadi sono ovunque, ai margini delle città grandi e piccole. «Alcuni interventi di segno negativo – dice Nosiglia – sono venuti da gruppi di destra estremisti. Che per altro non attaccano il significato e l'intenzione della lettera, ma piuttosto rivendicano una maggiore attenzione e una priorità per i giovani italiani e per chi non ha lavoro... Risposte positive sono venute invece – continua l'arcivescovo di Torino – da molti preti, gruppi e comunità che in Italia seguono da vicino la vita dei nomadi rom e sinti». È il caso della lettera di Sevdjie Hamiti: «Me l'ha fatta leggere – scrive la donna – un sacerdote che vive con noi e che voleva sapere il mio parere. Io non leggo molto bene, ma le sue parole sono arrivate al mio cuore. Allora, ho sentito subito il bisogno di risponderti, soprattutto per ringraziarti, perché secondo me sei riuscito a capire la nostra vita, fatta di cose belle e brutte. Vorrei dire e raccontare tante cose che mi passano per la testa, e so che sono anche le stesse della mia gente. Ricordo che anche il vescovo di Pisa – prosegue la lettera – due anni fa è venuto qui al nostro campo, è stato un bel momento di incontro e di ascolto reciproco. Ha anche benedetto i nostri tanti bambini e il mio terzo figlio, che in quel momento era l'ultimo nato del campo, partecipando ad un momento di preghiera musulmana. Ha lasciato un bel ricordo tra noi rom».

La mamma rom ringrazia poi l'arcivescovo «perché ti sei avvicinato a noi, mentre quasi ogni giorno capita, a me e ai miei, di sentire giudizi forti su di noi, da gente che mai si è avvicinata alla mia vita. È vero, non lo nascondo che non pochi rom rubano... anche tu lo sai, ma questo non ti ha impedito di conoscerci e stare in mezzo a noi per ascoltare la nostra vita e di invitarci a non "perdere la fiducia"».

Il clima di fiducia reciproca è il fondamento di quel cammino di integrazione che l'arcivescovo di Torino ritiene non solo utile e necessario ma obbligato, perché non si può pensare di tenere ai margini della vita sociale un popolo intero che, oltre tutto, è il più giovane d'Europa, con un tasso di natalità ben superiore alla media dell'Unione. Si tratta, dunque, di non considerare più il tema dei nomadi come una questione "assistenziale" ma un tema politico: creare le condizioni per garantire una effettiva "cittadinanza" a queste persone e famiglie che sono comunque già "cittadini d'Europa". È un messaggio che le istituzioni torinesi, dal sindaco al prefetto, hanno raccolto, testimoniando all'arcivescovo un consenso non formale per avviare non solamente "progetti tampone" contro l'emergenza, ma provvedimenti concreti, a cominciare dall'inserimento scolastico nei cicli dell'obbligo e della formazione professionale, e nell'assistenza sanitaria. Ma senza dimenticare la dimensione "culturale" del tema: perché l'integrazione, il riconoscimento reciproco, comincia dalla conoscenza e dall'incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV p12
3/11

...ZIONE RISERVATA

AU p12
3/11

LE PAROLE DEL PRESULE

«Nomadi, non stranieri ma nostri concittadini»

«Non stranieri, ma concittadini e familiari di Dio». La lettera pastorale dell'arcivescovo Nosiglia è il frutto di un'esperienza diretta di vicinanza al mondo dei nomadi, maturata a Roma e a Vicenza e proseguita poi a Torino. La lettera è indirizzata ai popoli nomadi che vivono «ai margini delle nostre città» ma anche ai responsabili delle istituzioni pubbliche e alle comunità cristiane. Ai rom e sinti che vivono fra noi l'arcivescovo di Torino chiede «fiducia» (dare fiducia, per ricevere fiducia), di non considerarsi emarginati ma di compiere ogni sforzo possibile per integrarsi e non rinchiudersi, pur conservando la propria identità e quell'universo di valori che li contraddistingue. C'è un chiaro invito, anche, a confrontarsi con la legalità, e ad abbandonare quei comportamenti che generano diffidenza, sospetto, paura e che creano emarginazione. È soprattutto alle istituzioni che Nosiglia chiede di farsi carico del tema nomadi: si tratta di superare l'emergenza, di non considerare più i rom e sinti come un problema «assistenziale» ma una autentica questione sociale di cittadinanza, di diritti - in particolare per quanto riguarda la salute e l'avviamento scolastico, sia nei cicli dell'obbligo che in quelli professionali. L'arcivescovo chiede con forza la realizzazione di progetti precisi in questi campi come in quello della comunicazione culturale, fondamentale per l'integrazione. La provocazione alle comunità cristiane riguarda le capacità di «creare accoglienza»: non temere i nomadi, ma avvicinarsi a loro, condividere situazioni «normali» di vita. Il testo della lettera si trova sul sito della diocesi di Torino: www.diocesi.torino.it. (M.Bon.)

Peverati, Uilm, replica a Chiarle: "Assurdo pensare che il Lingotto ci aiuti"

"Dalla Fim solo propaganda La gente non si fa abbindolare"

STEFANO PAROLA

«LA UILM si confronta con la gente e non ha bisogno né di comprar voti né di avere dalla propria parte qualsiasi azienda». A Maurizio Peverati, segretario provinciale dei metalmeccanici della Uil, non sono piaciute le parole con cui il collega della Fim-Cisl Torino, Claudio Chiarle, durante il convegno della Cisl di lunedì sul futuro di Mirafiori ha attaccato la sua sigla e quella della Fismic. Mentre quest'ultima preferisce non commentare le frasi dei «compagni di viaggio» (si tratta infatti delle tre sigle che hanno firmato gli accordi Fiat), Peverati lo dice chiaramente: «Quella di Chiarle è pura propaganda sindacale. Ma la gente non si farà abbindolare».

Segretario Peverati, la Fim dice che i voti che ha ottenuto alle ultime elezioni dei delegati sindacali di Mirafiori sono «veri», non come quelli presi da Uilm e Fismic. Come risponde?

«Che l'unico consenso che ci interessa è quello dei lavoratori e che non siamo stati aiutati da nessuno. Anzi, faccio notare che nelle fabbriche che non sono Fiat la Uilm cresce e la Fim quasi non c'è: perché invece a Mirafiori va così bene, visto che dice di non aver avuto aiuti? Sinceramente le frasi di Chiarle mi lasciano basito».

In che modo un sindacato può essere aiutato?

«Immagino che la Fim per "aiuti" intenda l'essere sponsorizzati dall'azienda. Ma per quel che ci riguarda non è mai successo. Basta prendere i verbali degli ultimi sei anni di votazioni in Fiat: noi abbiamo recuperato, anche se non siamo i primi, mentre la Fim è sempre stata in testa, forse per grazia ricevuta. Ma se la sigla della Cisl è così forte nelle aziende del Lingotto, perché non lo è anche nelle altre piccole e medie imprese?»

Chiarle dice che voi di Uilm e Fismic non scrivete le basi degli accordi sindacali ma anzi ve li fate scrivere da altri. È così?

«Dire che questa affermazione è una porcata è poco. Abbiamo sempre scritto le nostre piattaforme e abbiamo sempre proposto ciò che ci interessava. Una frase del genere mi infastidisce perché è dal 2008, cioè da quando la Fiom non ha firmato il contratto nazionale, che Fim e Uilm scrivono piattaforme insieme».

> "Come mai la Cisl non prende voti nelle altre aziende metalmeccaniche?"

Ma il contratto aziendale della Fiat chi lo ha scritto?

«Ce l'ha presentato Fiat, ma lo abbiamo discusso in modo unitario tra Fim, Fismic e Uilm. Così come ora stiamo trattando insieme la possibilità di ottenere il premio di risultato. Eppure durante l'ultimo incontro Chiarle sedeva al tavolo di contrattazione e al tempo stesso era davanti a Porta Nuova a protestare contro Fiat. Un po' come quando al governo c'era Bertinotti, che prima approvava le leggi e poi andava sotto il Parlamento a contestare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
SABATO 3 NOVEMBRE 2012
TORINO

LA COMMEMORAZIONE

La maratona del vescovo Nosiglia Oggi la cerimonia al Monumentale

Il filo rosso che unisce l'omelia della mattina, pronunciata in Duomo, con quella del pomeriggio, davanti alla grande croce del cimtero Parco è «l'importanza del ricordo», un tema particolarmente sentito in questi giorni da monsignor Nosiglia, come quello della "santità" ricordata ai giovani al Santo Volto, nella celebrazione della Notte dei Santi.
Quattro grandi messe pubbliche in meno di quarantotto ore, una sorta di maratona per l'arcivescovo, che ha ricordato ieri anche Sant'Agostino. «Di fronte alla schiera numerosa dei santi, affermava: "Se ci sono riusciti loro a farsi santi, perché non potrei riuscirci anch'io?". È la domanda che vi invito a farci, cari fratelli e sorelle, in questo giorno di festa, che ci unisce ai tanti discepoli del Signore che godono la vita beata di Dio per sempre». Oggi Nosiglia celebrerà una funzione in ricordo dei defunti al cimitero Monumentale, riprendendo il tema della morte, accennato ieri in Duomo. «La nella risurrezione sostiene e nutre la vita anche nel momento della prova e della sofferenza e diventa via di consolazione non generica ma concreta e fonte di serenità interiore e di profonda riconoscenza. Resta tuttavia il fatto che il dolore per la morte di una persona cara è realtà tragica che segna purtroppo la vita umana soggetta a prove e pericoli di ogni genere e non è facile superarla né subito, quando accade, né dopo, perché la persona perduta resta tale e niente può sostituirla nel nostro cuore e nella nostra esistenza». A dominare l'omelia di ieri è stata però la santità. «Se noi desideriamo una cosa bella ed importante, vogliamo raggiungere una meta nella professione, desideriamo intensamente una persona perché l'amiamo, impegniamo tutte le nostre risorse per soddisfare tale desiderio. Così deve essere per la santità».

[en.rom.]

LA NOVITÀ Il progetto del responsabile dei sistemi informatici del Comune

Foto e ricordi dei propri cari sul web A Torino il "Facebook" dei defunti

→ L'idea nasce da una realtà che tutti hanno notato, almeno una volta, sul padre dei social network, Facebook. Spesso, i profili di amici o parenti defunti continuano ad ospitare scambi di fotografie, commenti e considerazioni, per mesi e anni. «Perché, allora, non pensare ad una sorta di rete sociale anche per i cimiteri torinesi, magari con gallerie fotografiche o ricordi personali», si è domandato Franco Carcillo, responsabile dei sistemi informatici del Comune di Torino e della "rivoluzione" digitale che ha introdotto nei camposanti il wi-fi e i codici "Qr", che permettono di consultare sul palmare l'archivio e la mappa delle sepolture, «oltre che un risparmio in carta e stampanti». «Tutto è iniziato da un sistema di messaggistica per telefoni cellulari» puntualizza Carcillo, mentre assiste di persona ai primi tentativi delle famiglie di rintracciare la collocazione delle tombe attraverso i totem multimediali all'ingresso del cimitero Parco. Al progetto di mettere in rete e rendere "social" le sepolture e il ricordo dei propri cari, Carcillo ha intenzione di mettere mano il prossimo anno, cercando nel frattempo il modo di potenziare la rete wireless dei cimiteri. Per ora, infatti, il segnale è limitato agli androni di ingresso. «Stiamo pensando a come portare la rete anche sui grandi viali, per rendere più agevole la ricerca». Quello che molti ancora ignorano è che Torino risulterebbe la prima città in Italia con i "cimiteri 2.0", al passo con i tempi sotto il profilo tecnologico. «Di sicuro l'intenzione è quella di aggiornare i sistemi e offrire il massimo dei servizi agli utenti» chiosa Carcillo, fuori dal "centro di controllo" installato al cimitero Parco: decine di monitor che proiettano le riprese dai cancelli e dai "luoghi sensibili" di 198 telecamere, sistemi come il «people counter» che permettono di capire in tempo reale se qualcuno è rimasto chiuso dentro dopo l'ora di chiusura, lettori ottici che regolano gli accessi in automobile tramite codice fiscale. «Se Torino vuole essere una "smart city" anche i cimiteri si devono adeguare».

Enrico Romanetto

LA MESSA AL MONUMENTALE

Nosiglia: «Non siate come chi ha perso speranza E non si deve far smarrire la memoria ai giovani»

«Non siate come chi ha perso la speranza, se Cristo è risorto risorgeremo anche noi. È questa la via di consolazione reale nel corso della vita umana». Monsignor Cesare Nosiglia ha scelto parole di conforto per chiudere l'omelia della messa celebrata al cimitero Monumentale, davanti a centinaia di torinesi seduti anche attorno alle tombe pur di partecipare alla tradizionale funzione del 2 novembre. Nosiglia ha poi ricordato l'importanza di «non far perdere la memoria ai giovani, anche dei nonni o dei famigliari che non hanno avuto la possibilità di conoscere, ma sta alla radice delle loro esistenze».
Le commemorazioni per il giorno dei defunti sono cominciate, però, ieri mattina con la preghiera comunitaria alla presenza di autorità civili, militari e religiose che, insieme alle rappresentanze delle associazioni combattentistiche, hanno sfilato in corteo all'interno del cimitero Monumentale, per un omaggio alle lapidi e ai cippi a cui ha preso parte anche il sindaco Piero Fassino. Una sosta silenziosa davanti alla Gran Croce, alla lapide dei caduti in Russia, a quella in memoria degli ebrei deportati, poi, la rassegna di tutti gli altri cippi, fino al Sacrario Militare. Poche ore dopo, in piazza d'Armi, il ricordo delle vittime di Nassirya, con il vicepresidente del consiglio comunale Silvio Magliano.

[en.rom.]

3/11 CRONACAQUI TO

RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

PREGHIERA DI TAIZÉ. **Venerdì 2 novembre** la preghiera di Taizè si tiene nella chiesa di San Domenico a Torino (via San Domenico) alle ore 21, con una riflessione sul testo di frate Roger «A ciascuno il suo dono». www.torinoincontrataize.it.

TO 7 2/11

L'ULTIMO VIAGGIO. **Sabato 3 novembre**, alle ore 17, il Centro Studi Teosofici H. P. Blavatsy di via Isonzo 33 propone una conferenza sul tema «L'accompagnamento dei morenti». Il testo è di Annette Breard.

LE RAGIONI DELLA SPERANZA. **Lunedì 5 novembre**, alle 21, nel salone di strada Vauda a San Carlo Canavese, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero e Pierluigi Dovis, direttore della Caritas di Torino, dialogano su «Lavoro, profitto e povertà: le nuove frontiere del benessere collettivo». L'incontro è il primo del ciclo «Le ragioni della speranza», dedicato ai temi del lavoro, della politica e della solidarietà nell'Italia odierna.

MESSE PER I DEFUNTI. **Lunedì 5 novembre** alle 21 il vescovo ausilario monsignor Guido Fiandino celebra una messa per i defunti dell'Arciconfraternita della Ss. Trinità, nella chiesa di via Garibaldi angolo via XX Settembre; martedì 6 invece si tiene la tradizionale messa della pastorale del lavoro in suffragio dei defunti, alle ore 21 nella chiesa di via Chambéry 46.

MIGLIETTA. Due gli appuntamenti settimanali con le lezioni di Carlo Miglietta: **martedì 6 novembre** alle 18 c'è il quarto appuntamento con il corso biblico su «Il Vangelo secondo Luca», all'Istituto Sant'Anna di via Massena 36; giovedì 8 novembre l'incontro è alle 21 nella parrocchia Maria Regina delle Missioni (via Coazze 21) per approfondire il tema del dolore nell'Antico Testamento.

GIANNI GHIGLIONE. **Mercoledì 7 novembre** alle 18 nella sala Sangalli a Valdocco (piazza Maria Ausiliatrice) don Gianni Ghiglione presenta il suo nuovo libro, edito da elledici, sulla spiritualità salesiana nelle lettere «San Francesco di Sales. Padre, maestro e amico»

CATTEDRA DEL DIALOGO. Appena passata l'inaugurazione, è già il momento del secondo appuntamento in calendario della rassegna «Cattedra del Dialogo», giunta alla quinta edizione. **Giovedì 8 novembre** alle 21 nella sala conferenze del Museo Regionale di Scienze Naturali (via Giolitti 36) si incontrano il presidente Ati Roberto Repole e la teologa Giuseppina De Simone, introdotti da Maurilio Guasco, per confrontarsi sul tema «Il volto umano di Dio, Gesù di Nazareth ci mostra il padre». L'ingresso è libero. Per informazioni 011/5623423 o cattedradeldialogo@agdonline.it.

Un'anticipazione della Cisl

"Ecco i modelli che sforneranno Grugliasco e Mirafiori"

IL SUV Maserati kubang, la cui produzione era prevista negli Stati Uniti, sarà prodotto a Mirafiori, sfruttando il pianale della Cherokee così come la nuova ammiraglia erede della Alfa 164. Sempre a Mirafiori continuerà la nuova produzione della Mito. A rivelarlo la fim torinese. «A Torino si realizzerà con un intreccio tra Officine Maserati Grugliasco e Mirafiori un polo del lusso e dell'alta gamma che comprenderà nel periodo 2013-2014 la messa in produzione di quattro modelli. I lavori di allestimento delle nuove linee partiranno a breve e anche gli enti centrali che hanno ricevuto, da poco, i finanziamenti per nuovi modelli beneficeranno del nuovo piano industriale» si legge nel documento dei metalmeccanici della Cisl

«Un piano industriale che corrisponde a quello che la Fim di Torino ha chiesto ancor prima del referendum del gennaio 2011 e cioè la produzione a Torino di modelli di alta gamma con ampi margini di guadagno che possano anche essere redistribuiti tra i lavoratori» viene concluso nella nota.

«Adesso con l'annuncio che nel sito di Mirafiori saranno prodotti due veicoli di alta gamma, oltre alla Maserati che verrà fatta a Grugliasco, si può dire che Torino - spiega Maurizio Peverati, segretario generale della Uil Piemonte - sarà 'la boutique dell'auto di prestigio. A Mirafiori alla catena di montaggio sono impiegati 5.200 lavoratori che attualmente sono in cassa, ne lavorano solo 1.000-1.500 per un totale di 6 giorni al mese. Nello stabilimento il lavoro di smantellamento delle linee di produzione sta procedendo. Di certo i tempi non saranno brevi e il 2013 sarà ancora un anno difficile - aggiunge Peverati - e anche se ci saranno le condizioni per cominciare a ragionare sulla produzione dei nuovi modelli, si dovranno formare i lavoratori che dovranno passare dalla produzione di un auto di bassa e media gamma a quella di una di alta gamma, e non è semplice».

IONE RISERVATA

la Repubblica
VENERDÌ 2 NOVEMBRE 2012
TORINO

In breve

VIA CAMPOBASSO

Rubano rame in chiesa arrestati due romeni

I carabinieri del hanno arrestato ieri sera in via Campobasso, due romeni di 26 e 40 anni che sono stati sorpresi a rubare sette pannelli in rame, per un totale di 150 chili, dal tetto del campanile di una chiesa in costruzione. Una telefonata al 112 ha segnalato alla centrale operativa il furto e il mezzo utilizzato dai ladri per il trasporto della refurtiva. I militari hanno intercettato il furgone bianco e arrestato i due ladri. Il rame rubato è stato recuperato e riportato in cantiere.

La crisi e gli scout La cooperativa rischia il fallimento

Vende uniformi e accessori per i ragazzi

il caso

ANTONELLA MARIOTTI

Certo uno si aspetta un comportamento diverso da una cooperativa strettamente legata agli Scout. A noi è stato riservato lo stesso trattamento dei dipendenti Ubs in Svizzera ai quali non funzionava più il badge da un giorno all'altro. Rientrati dalle ferie, appena varcato l'ingresso ci è stato detto: "Non andate in ufficio e posate qui quello che avete di cooperati". Nella sala riunioni ci aspettava la lettera di licenziamento». Massimo, 52 anni, da nove dipendente part-time della cooperativa Scaut Piemonte (quella che rifornisce uniformi e accessori agli Scout; ndr) non ha più lavoro dal venti settembre, licenziata anche la collega Paola che «non voglio parlare di questa cosa».

Dietro questi due licenziamenti che comunque sono un terzo dei dipendenti, c'è la profonda crisi finanziaria della cooperativa piemontese, e a quello che si dice sottovoce anche nel resto d'Italia: cooperative legate agli scout sull'orlo del crack. In Piemonte ci sono due sedi, Torino e Alessandria, è una cooperativa di consumo vende le uniformi degli scout e per le quali ne ha l'esclusiva, ma vende anche altri oggetti e minuterie che sono necessarie alle attività ma che «difficilmente si trovano in altre rivendite» spiega la presidente della cooperativa Elena Sassone. Clienti selezionati ed esclusive: da dove arriva la crisi? «E' la crisi che ha colpito tutti, le famiglie hanno meno soldi da spendere e risparmiano anche sugli accessori per i figli scout». Elena Sassone paria al telefono, ma pare vederla che allarga le braccia per dire: «La flessione è iniziata già anni fa come per tutto il commercio, se sono calate quasi di un terzo le vendite negli altri settori, immagini nel nostro che non è un bene di prima necessità. Non vendiamo solo uniformi, ma molte altre cose, dove il ricarico per noi del 50% nei negozi tradizionali è di tre volte tanto». Ma ogni azienda o cooperativa che sia cerca di porre rimedio in qualche modo: «Per ora abbiamo dovuto fare un drastico taglio al personale: speriamo in una ripresa».

«Sono molto perplesso dalla gestione della cooperativa - commenta Massimo - non si può affidarsi al caso e alla speranza che qualcosa cambi quando si gestisce un fatturato da 400 mila euro l'anno». Massimo i conti li conosce bene perché per nove anni era lui a gestire ordini, fornitori, e i contatti con le banche poi «sono stato demansionato, un paio di anni fa all'arrivo del nuovo Cda. Di cose per arginare la crisi se ne potevano fare». Gli scout che si servono nella cooperativa sono circa diecimila: «E con una razionalizzazione sui costi, e una diversa gestione in qualche modo si poteva recuperare». In una lettera alcuni scout si chiedono se «il crack sarà pagato con i soldi di tutti. Per risanare il bilancio, infatti la cooperativa potrebbe vendere gli immobili di Torino dove ha la rivendita all'Agesci Piemonte. Per l'acquisto sarebbero necessarie cifre ingenti che l'Agesci stessa chiederebbe ai soci tramite un aumento dei censimenti (le quote di iscrizione; ndr)». Poi la lettera prosegue con «errori in buona fede fatti da pochi. Ognuno si deve attivare con i suoi capi gruppo, tutti dobbiamo essere informati». Ecco un altro problema che pare curioso dentro il mondo scout: nessuno vorrebbe che questa crisi diventasse una pubblica discussione.

twitter@lamariotts

6

dipendenti

Nelle sedi della cooperativa Scaut Piemonte lavoravano in sei, uno solo a tempo pieno tutti gli altri part-time, di questi due sono stati licenziati in tronco senza tante spiegazioni

23

mila euro il buco

A maggio nell'ultima assemblea di cooperativa il buco di bilancio era di 23 mila euro, le previsioni per la fine di quest'anno parlano di 55 mila euro di rosso nei bilanci della «Scaut Piemonte»

L'INTERVENTO L'appello dell'arcivescovo alla veglia di preghiera organizzata al Santo Volto

L'invito ai giovani con lo "stile" Steve Jobs Nosiglia: «Siate ambiziosi di essere santi»

A qualcuno ha ricordato un po' Steve Jobs, con quel «siate ambiziosi di essere santi», letto come l'ormai abusata formula del fondatore di Apple, ma quello di monsignor Nosiglia è stato piuttosto un invito a seguire le orme dei giovani santi della Chiesa, non tanto dei santini della società dei consumi. «Se guardiamo ai nostri santi e beati vediamo in concreto come essi hanno vissuto le beatitudini e possiamo ben dire: se lo hanno fatto loro perché non possiamo farcela anche noi?». Così, l'arcivescovo di Torino si è rivolto ieri sera ai ragazzi e alle ragazze che hanno scelto di festeggiare la Notte dei Santi e non Halloween, partecipando alla veglia di preghiera organizzata al Santo Volto.

«Il Vangelo che proclama "Beati i poveri, gli umili, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace e i perseguitati a causa della giustizia" rappresenta il dono e il programma di vita che Gesù ci ha lasciato in testamento» ha spiegato Nosiglia. «Quel "beati voi" ci rivela che la vita può essere felice e riuscita se seguiamo la via che lui stesso ha percorso». L'arcivescovo ha le idee chiare su quale deve essere la «via alternativa», oggi, a quella delle «culture dominanti» che «con mezzi roboanti e persuasivi cercano di catturare la nostra libertà interiore e convincerci che solo chi possiede beni e soldi su questa terra, solo chi sa farsi valere anche a costo di ingiustizie e soprusi, solo chi si lascia andare a esperienze prive di regole morali, solo chi ricerca la soddisfazione dei sensi o piacere della trasgressione, solo chi si impone ai più deboli rendendoli succubi del proprio potere finanziario, economico, consumistico e perfino religioso, può essere felice su questa terra». L'incontro con i giovani è stato voluto, oltre che come lo scorso anno per offrire una festa diversa per la notte di Ognissanti, in vista dell'apertura del Sinodo dei giovani, il prossimo 18 novembre.

> Il monsignore [illegible]

«Il Sinodo dei giovani vuole essere anzitutto un'esperienza di comunione e dunque di amicizia con Gesù, riconosciuto come l'amico vero e decisivo per una vita buona e bella che sprigioni gioia verso tutti, contagiando il mondo e rinnovandolo dal di dentro senza timore» ha aggiunto l'arcivescovo, dopo aver ricordato le figure di Piergiorgio Frassati e Chiara Luce Badano. «"Non temete - ci dice Gesù - se vi rifiuteranno e diranno ogni sorta di male a causa della vostra testimonianza di me", ma rallegratevi perché questo significa che la vostra vita è veramente alternativa e appella al vero bene-essere e bene-avere a cui Dio chiama ogni uomo».

[en.rom.]

RIVOLI Il dramma dei dipendenti della Officine Componenti Srl, ex indotto Fiat, fallita a ottobre

Lavoratori senza stipendio da 13 settimane Accordo in Regione per la cassa straordinaria

Rivoli Da oltre tre mesi senza reddito. È la condizione dei 78 lavoratori della Officine Componenti Srl, azienda che opera nel settore della profusione alluminio. La ditta è fallita a metà ottobre «e non è in grado di anticipare nemmeno la cassa integrazione ordinaria - spiega Vincenzo Pepe, Uilm - Da 13 settimane i dipendenti non percepiscono alcun reddito».

E le cattive notizie non sono finite. La cassa integrazione ordinaria, per cui i lavoratori dello stabilimento di Cascine Vica stanno ancora aspettando gli anticipi, scadrà l'11 novembre. Per questo, in un incontro in Regione tra sindacati e azienda, è stato firmato l'accordo per la cassa integrazione straordinaria per crisi, «almeno fino all'arrivo del curatore fallimentare», spiega Pepe. Il problema di liquidità però resta. E dunque, l'8 novembre azienda e sindacato si incontreranno all'Inps per chiedere all'ente il pagamento diretto delle settimane di cassa integrazione ordinaria non anticipate. «Senza questo intervento - conclude Pepe - il disagio delle famiglie diventerà insostenibile. Il nostro obiettivo è tutelare i lavoratori e i posti i lavoro».

Per lo stabilimento di via Albenga il nuovo fallimento è una storia già vista. Da quando l'azienda si chiamava ancora Stampal i suoi libri contabili sono finiti in tribunale già sette volte in otto anni. L'ultima volta era successo nel 2009. Un anno prima la stessa sorte era toccata allo stabilimento gemello di Borgaro: 180 dipendenti avevano perso il posto. Tra il 2008 e il 2009 erano stati lasciati a casa circa 300 lavoratori. «Il grosso dei problemi è legato alla mancanza di produzioni perché Fiat, maggiore committente dell'azienda, aveva spostato tutti gli ordini a Carmagnola azzerando il fatturato dello stabilimento rivolese», spiega Pepe.

[c.r.]

Associazione San Tourin

Sulle strade dei Santi Sociali per scoprire devozione, arte e povertà

Giovani volontari guidano turisti e curiosi nella città della solidarietà

MARIA TERESA MARTINENGO

L'appuntamento era ieri alle 15 alla statua del Beato Giuseppe Cafasso, patrono dei carcerati, al Rondò della Forca. Attese 32 persone, ai volontari dell'Associazione San Tourin se ne sono presentate una quindicina in più: torinesi interessati a scoprire da vicino i Santi Sociali, capitolo di storia che segna ancora oggi il carattere della città. Accompagnato da studenti universitari e giovani educatori - Francesco, Diego, Lucian, di origine romena, l'indiano Dixon - il gruppo ha trascorso due ore visitando i luoghi del Cottolengo, di Don Bosco, della marchesa Giulia di Barolo, del Cafasso, del Murialdo, di Faà di Bruno, dell'Allamano.

«L'Associazione San Tourin è stata costituita da poco - racconta il presidente Angelo Pulini - ma ha origine in un progetto nato in occasione del 150° dell'Unità d'Italia elaborato da don Ermis Segatti che fa parte dell'associazione e resta il nostro punto di riferimento. L'obiettivo delle attività è raccontare la storia della città "dalla strada", da dove sono partiti i Santi, stimolando la riflessione e la coscienza nella gente». Pulini ricorda che «anche oggi l'area di Porta Palazzo resta segnata, come nell'Ottocento, da varie forme di difficoltà, talvolta anche di emarginazione. Non è molto diversa, fatte le debite proporzioni, dai tempi in cui sono vissuti i Santi che oggi vogliamo riscoprire. E le nostre passeggiate vogliono suscitare uno sguardo sulla realtà attuale».

Dalla chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza al cortile di Valdocco al collegio degli Artigianelli del Murialdo all'originale opera d'ingegneria che è il campanile di Faà di Bruno, in San Donato, al Santuario della Consolata, i giovani volontari hanno illustrato arte, architettura e vita religiosa ai partecipanti al tour (gratuito). «Come associazione, dobbiamo ancora organizzarci un po'. Ma dalla fine del 2010 come gruppo abbiamo promosso alcune conferenze, una la faremo al Museo di Scienze Naturali entro fine novembre. E l'8 dicembre ci sarà un altro tour onnicomprensivo "Sulle orme dei Santi"».

Nei fine settimana, intanto, San Tourin promuove altre uscite «tematiche»; il sabato mattina le visite sono dedicate a Cottolengo e Murialdo, il promeriggio a Faà di Bruno e Don Bosco; la domenica pomeriggio al Beato Allamano. La prenotazione è obbligatoria è può essere fatta al numero 366.4832712 (dalle 12,30 alle 14 e dalle 18,30 alle 21) oppure mandando una mail a: percorsi@santisociali.it. A disposizione c'è anche il sito www.santisociali.it e una pagina Facebook.

2 NOVEMBRE LA STAMPA pSI

CELEBRAZIONE UN RECITAL «OLTRE IL TEMPO»

Cremazione: è la scelta di 2500 torinesi mille in più del 2010

Le iniziative della Socrem che opera da 120 anni

MARINA CASSI

La ricorrenza dei defunti è stata celebrata ieri anche dalla Socrem - la società per la cremazione - che ha organizzato un incontro «Parole oltre il Tempo - Confini, passaggi» con una serie di letture di brani di autori molto diversi, come Amos Oz, Stefano Benni, Mark Twain, Jean Paul Sartre.

Gli attori erano i cerimonieri della Socrem impegnati ogni giorno a fare i conti - come raccontano - «con l'alterità assoluta che il limite morte-vita sempre provoca». Le parole del recital sono state utilizzate per stabilire una emozionante interazione con il pubblico.

Proprio quest'anno, la Socrem di Torino compie 120 anni trascorsi. E tra il 2000 e il 2010 il numero delle cremazioni di torinesi è cresciuto da 1516 a 2475. I dirigenti della società ritengono che se il tasso di crescita nel prossimo decennio seguirà lo stesso andamento nel 2020 le cremazioni potrebbero essere 3425 cremazioni nel 2020. A questa cifra occorre aggiungere circa 850 cremazioni di cittadini non torinesi (il dato è stato pressoché costante nel decennio appena passato) così da arrivare a un totale di 4275 cremazioni.

Torino è da sempre considerata capofila a livello nazionale sul fronte cremazionista. Che naturalmente - come spiegano i dirigenti non è solo una pratica funeraria, ma un sistema che comprende anche la ritualità del commiato, la conservazione delle ceneri, il parere legale per questioni di eredità o testamentarie.

E c'è poi una particolare attenzione al sostegno al lutto con uno sportello di ascolto e la costituzione e gestione di gruppi di auto aiuto con consulenza psicologica. Oltre ai gruppi di sostegno la Socrem organizza anche consulenza psicologica individuale e gratuita.

2/11 LA STAMPA pSI

Già all'unità d'Italia l'idea di costituire a Torino una società per la diffusione della pratica cremazionista viene animata da Jacob Moleschott, docente di fisiologia all'Università torinese. Uno dei suoi allievi, Giacinto Pacchiotti è assessore ed è tra i primi a sollevare all'interno del Consiglio comunale il problema della cremazione.

Nel gennaio 1882 si costituisce un comitato promotore per l'erezione di un Crematoio su proposta di Cesare Goldmann che raccoglie oltre tre mila firme finchè nel giugno 1882 il Consiglio comunale approva la delibera che concede un'area al cimitero Monumentale. Il primo presidente della Socrem è Ariodante Fabretti, laico, mazziniano, esule a Torino dopo la fine della repubblica romana.

Noi, profughi dimenticati e aiutati grazie a Facebook

Corso Chieri: gli 80 rifugiati sopravvivono con i contributi dal web

il caso

PAOLA ITALIANO

Starò via per tre settimane. Vado a fare le pulizie in Norvegia, sostituisco un amico che si è fatto male. Poi torno». In corso Chieri 19, i rifugiati e richiedenti asilo che vivono nell'ex palazzina dei vigili occupata un paio di anni fa dai profughi, soprattutto somali, sono un'ottantina. E c'è un viavai continuo. Lavoro a Torino e nel resto d'Italia ce n'è poco o niente. E chi è in contatto con parenti e amici nel resto d'Europa, parte non appena ha notizia di un'occupazione, anche per pochi giorni: vanno in Germania, in Svezia, in Norvegia. Tre settimane a fare le pulizie in un ufficio di Oslo consentono di racimolare quanto basta per pagarsi un biglietto aereo di andata e ritorno e restare comunque con qualcosa in tasca per tirare avanti ancora un po'. Ma lassù non si può restare, perchè le leggi obbligano il paese di approdo a farsi carico del rifugiato o del richiedente asilo. Si torna a Torino, nella palazzina occupata, in una situazione di abbandono quasi totale. Quasi: perchè c'è qualcuno che si occupa, come può, dei rifugiati di corso Chieri. Con buona volontà e l'aiuto di Facebook.

MAGIA DI INTERNET

Il gruppo sul social network creato da un consigliere in pensione

Chi aiuta corso Chieri?

«Chi aiuta corso Chieri? Oggi ringraziamo Antonella C., Edoardo A, Daniela P.»: aggiornamenti come questo compaiono con regolarità sulla bacheca del gruppo «Rifugiati di corso Chieri Torino», creato poche settimane fa da Paolo Salza, ex consigliere della Circoscrizione Otto, oggi in pensione, che continua a seguire le vicende dei ragazzi che, mandati via dall'ex caserma di via Asti, sono andati a occupare corso Chieri nel 2010. Allora erano 18, oggi circa un'ottantina. Numero che resta stabile, perchè al limite della capienza: e sono i rifugiati stessi a operare un controllo su ingressi e uscite, perchè molti ricordano bene e non vogliono che si ripetano le condizioni drammatiche in cui erano ammassati nell'ex clinica San Paolo di corso Peschiera. Il dramma, oggi più di ieri, è il lavoro. Che non c'è.

500 contatti

Il gruppo «Rifugiati di corso Chieri Torino» è stato creato poche settimane fa ed ha già raccolto 500 contatti

Organizzazione

Il gruppo su Facebook, dopo un inizio stentato, ha ingranato. All'inizio serviva per segnalare i generi alimentari o i beni di prima necessità che mancavano ai profughi. Il lavoro non è però solo virtuale. Salza gira con un blocchetto per San Salvario, suo quartiere di residenza, e raccoglie fondi. Poi li porta a una commerciante del quartiere. Una specie di «convenzione»: cinque profughi di corso Chieri, nominati responsabili, passano a fare la spesa in base all'ammontare disponibile. Chi dà soldi, chi porta una spesa, chi regala elettrodomestici (l'altro ieri il personale di un ufficio postale ha portato un frigorifero).

LAVORI SALTUARI

Tra loro c'è chi va all'estero per svolgere impieghi a tempo e torna a Torino

Emergenza, non modello

La rete solidale funziona, ma non è l'assistenza caritatevole l'obiettivo di chi sta aiutando corso Chieri. Il gruppo su Facebook, da megafono per chiedere aiuto, si è già trasformato anche in sede di discussione e confronto, con i suoi circa 500 contatti, molti dei quali stanno ora pensando a mettere in piedi un'organizzazione che vada oltre l'emergenza e possa dare un aiuto più costruttivo, che consenta ai rifugiati, molti dei quali giovanissimi, a cavarsela da soli.

Ha risposto Pisa

MARIA TERESA MARTINENGO

Caro fratello vescovo di Torino, sono una mamma Rom di 4 bambini, abito in un campo a Pisa. Giorni fa ho avuto la sorpresa e la gioia di leggere la sua lettera indirizzata ai Rom e Sinti di Torino. Me l'ha fatta leggere un sacerdote che vive con noi e che voleva sapere il mio parere...». Arriva dalla Toscana la prima risposta pubblica alla Lettera Pastorale «Non stranieri» di monsignor Cesare Nosiglia. Ne riferisce il settimanale diocesano La Voce del Popolo. Mancano, invece, finora, reazioni dai rappresentanti delle istituzioni, alle quali l'arcivescovo si è anche rivolto. Di sicuro, a leggere le parole di Sevdjie Hamiti, i primi destinatari del documento lo hanno apprezzato. «Le sue parole sono arrivate al mio cuore. Allora - scrive la donna -, ho sentito subito il bisogno di risponderti, soprattutto per ringraziarti, perché secondo me sei riuscito a capire la nostra vita, fatta di cose belle e brutte... Ti ringrazio, caro vescovo perché sento che la tua lettera è il frutto di un incontro. Quando c'è l'incontro le persone imparano a conoscersi meglio, attraverso la fiducia nell'altro».

2/11 LA STAMPA p 43

Appello

La residenza, diritto negato

L'ottenimento della residenza è una delle principali battaglie delle associazioni che si occupano di rifugiati, oggetto anche dell'ultimo appello di Don Fredo Olivero. Senza la residenza, il rifugiato non può avere un contratto di lavoro nè conseguire la patente, non ha accesso al servizio sanitario - se non passando per il pronto soccorso (con costi maggiori per tutti). Era stata lanciata anche una petizione per chiedere al Comune di Torino di concedere ai rifugiati la residenza all'indirizzo fittizio di via della casa comuanle, che si assegna ai senzatetto. Ma molte amministrazioni temono che la concessione possa attirare profughi da altre città, peggiorando una situazione già molto difficile da gestire.

Allarme

"In mille possono finire per strada"

Sono circa 1.700 i profughi arrivati in Piemonte nell'ultimo anno in seguito all'emergenza Nord Africa, vale a dire le migrazioni seguite alla cosiddetta primavera araba. L'ufficio pastorale migranti di Torino ha lanciato pochi giorni fa l'allarme, durante la presentazione del Dossier immigrazione 2012 : circa un migliaio rischia di restare senza un tetto se non verranno rifinanziati i progetti di accoglienza in cui sono stati inseriti.

Sarebbe un film già visto. Molti dei rifugiati di corso Chieri sono infatti profughi inseriti in progetti di accoglienza e reinserimento che sono poi terminati, lasciandoli per strada. La gestione dei flussi di quanti hanno diritto allo status di rifugiato (perchè provenienti da paesi in guerra o perseguitati) è affidata in Italia per lo più all'emergenza, con lo stanziamento di fondi dal Ministero dell'Interno per la prima e la seconda accoglienza, e poi smistati da prefetture ed enti locali alle associazioni del territorio. Nel Dossier della Caritas si sottolinea la «limitata capacità dei circuiti di seconda accoglienza di assorbire le persone che, seppure munite di permesso di soggiorno, si trovano spesso in situazioni di emarginazione presso stazioni ferroviarie o stabili occupati». In pratica, mentre si stanziano fondi per gestire un'emergenza, si lasciano indietro quei profughi arrivati negli anni precedenti, spesso passati attraverso progetti finanziati dallo Stato. Che sono poi finiti, senza aver garantito un inserimento.

Il problema principale, più volte sollevato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, è l'assenza nel nostro paese di un Testo Unico in materia d'asilo. [P. ITA.]

TO 7 2/11 p XXXVIII

Ripartono i Giovedì della Crocetta

L'8 novembre con monsignor Bettazzi che parla del Concilio

Seguiranno Suor Giuliana Galli, padre Lombardi e il ministro Profumo

Ripartono l'8 novembre i Giovedì della Crocetta, un appuntamento ormai storico per la Parrocchia della Beata Vergine delle Grazie. Gli incontri con personalità del mondo politico, imprenditoriale e culturale su temi di attualità e di riflessione, si tengono con successo da circa trent'anni. Ideati da don Alessio Franco, sempre curioso di conoscere punti di vista diversi e di stimolare dibattiti, sono ormai diventati patrimonio della comunità parrocchiale e coltivati con passione da don Guido Fiandino, attuale guida spirituale, nonché vescovo.

Si comincia dunque l'8 novembre nel salone teatro di via Marco Polo 6, alle ore 21, con monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea che parlerà su «Cosa resta del Concilio»; il dibattito sarà condotto da Paolo Griseri (La Repubblica) e Alberto Chiara (Famiglia Cristiana). Modera Francesco Antonioli (Il Sole 24 ore). Giovedì 15 novembre, ore 21, sarà la volta di Suor Giuliana Galli, consigliere Compagnia di San Paolo, che racconterà la difficile situazione di «Centomila poveri a Torino». Il dibattito sarà animato dai giornalisti Pier Paolo Luciano (La Repubblica) e Paolo Girola (Rai). Modera Marco Ferrando de Il Sole 24 ore.

Giovedì 22 novembre, ore 21, padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa Vaticana, intratterrà il pubblico su «La Chiesa di Benedetto XVI», stimolato dalle domande di Emmanuela Banfo (Ansa) e Riccardo Maccioni (Avvenire). Modera Alberto Riccadonna. Giovedì 29 novembre, ore 21, il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, parlerà su «Stiamo rottamando la scuola?» con Maria Teresa Martinengo (La Stampa) e Anna Poggi (Università Torino). Modera Giorgio Chiosso.

Anche le "suore tedesche" soccombono alla crisi

Annunciata alle famiglie la chiusura della "Nostra Signora"

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

La notizia della chiusura a fine anno scolastico dell'Istituto Nostra Signora di via Moncalvo 1, la «Scuola delle Suore Tedesche», è stata data alle famiglie mercoledì in un'assemblea. Incredulità, sconcerto, vera e propria sofferenza, indignazione: queste sono state le reazioni dei genitori, alcuni dei quali hanno telefonato a La Stampa per segnalare «l'ingiustizia, la scorrettezza del comportamento dei vertici della Congregazione che hanno dato la notizia quando già sono state raccolte iscrizioni per l'anno prossimo e sul sito è annunciato l'open day per il 10 novembre».

Dal 1930

La storia della scuola nel cuore di Borgo Po, a pochi passi dalla Gran Madre, ha origine negli anni Trenta. Da sempre è stata una delle scuole dei figli della borghesia della collina. Tra i tanti nomi noti che hanno imparato a leggere e a scrivere nelle aule di via Moncalvo, giovanissimi membri delle famiglie Montezemolo, Ferrero, Rossi di Montelera. Oggi i bambini sono cento nella scuola dell'infanzia e solo 91 nelle cinque classi della primaria.

GENITORI INDIGNATI

«La notizia data solo dopo la raccolta delle iscrizioni per il 2014»

IN CERCA DI SOLUZIONI

«Potremmo integrare i nostri alunni con Valsalice e Cabrini»

La decisione

Come si sia arrivati alla dolorosa decisione lo racconta il professor Giuseppe Giurato, coordinatore didattico. «La madre generale - racconta - è venuta in visita nelle scorse settimane per rendersi conto della situazione delle quattro consorelle che operano nell'istituto. La madre ha preso atto che suor Cecilia, suor Francesca, suor Tarcisia e suor Maria Aldegonda, la superiora, non possono più farcela. "Le mie consorelle hanno bisogno di riposo", ha detto». Le suore dopo la conclusione dell'anno scolastico lasceranno Torino per Roma. «Sono rimaste in 17 in tutta Italia - prosegue Giurato - e le due o tre più giovani hanno tra i 60 e i 70 anni. Tutte loro dipenderanno dalla Germania».

La vendita

L'elegante palazzo di via Moncalvo sarà messo in vendita o forse è già stato venduto. «La madre generale è convinta che non sia praticabile affidare la gestione della scuola a laici. In effetti - prosegue il professor Giurato - la condizione di molte scuole paritarie cattoliche non è allegra. I docenti ormai sono tutti laici, le suore che insegnano non ci sono più e i costi sono alti, ma le rette non possono essere aumentate. La crisi ha ridotto le iscrizioni, le risorse pubbliche arrivano in ritardo e decurtate. Quasi tutte le congregazioni di fatto integrano con i loro risparmi per andare avanti. Le suore sanno che un privato non ce la può fare».

Il futuro

Ma la scuola è una comunità, con i suoi punti di riferimento, le maestre. Ed è a questo che le famiglie non intendono rinunciare. «Piuttosto la compreremo noi», ha detto un genitore a La Stampa. E in assemblea i toni da parte di alcuni sono stati duri, esasperati. «Non appena abbiamo preso atto della decisione della congregazione, mi sono mosso per trovare soluzioni permettano a bambini e maestre di rimanere insieme - spiega il direttore -. Devo avere delle risposte da Valsalice e dall'Istituto Madre Cabrini di corso San Maurizio. Lì, dove sono coordinatore didattico da 33 anni, ci sarebbero tre aule per la II, III e IV elementare, mentre la prima, di 14 bambini, potrebbe integrarsi con la prima del Cabrini, che è di 16». Giurato ha coinvolto la Fism e suor Anna Maria Cia, presidente della Fidae, la federazione delle scuole cattoliche piemontesi. «Contatterò anche il Comune per la scuola dell'infanzia e altre scuole paritarie che potrebbero avere degli spazi. Il Comune dovrà prendere atto che per Borgo Po la chiusura sarà un problema: avevamo cento bambini e la lista d'attesa».

Bambini afgani

Lunedì 5 novembre incontro al Sermig

Lunedì 5 novembre, alle 20,30, all'Arsenale della Pace/Sermig in piazza Borgo Dora 61, l'ong Ciai organizza una serata sui bambini afgani. Partecipa Maria Alessandra Verrienti, rappresentante della sede di Nuova Delhi: il racconto, accompagnato dalle immagini del fotografo Nathan Buttler, si focalizzerà sulla situazione in Afghanistan, dove per i bambini, e soprattutto per le bambine, la vita è una sfida quotidiana. Sarà presentato il progetto del Ciai in cinque paesi - Afghanistan, Bangladesh, India, Nepal e Sri Lanka - che si pone l'obiettivo di riconoscere il bambino come persona portatrice di diritti. Conferma della partecipazione a: francesca.calza@ciai.it, 02/848.44.437. [T. M.]

TO 7 pXXXIX 2/4

"D'accordo sul polo del lusso ma Fiat indichi tempi e modi"

Fassino: altrimenti così resta solo uno scenario

DIEGO LONGHIN

SINDACO Fassino, nel giro di un anno lo scenario per Mirafiori è completamente mutato. Si è passati dalla produzione solo di Suv al polo dell'alto di gamma. La convince come prospettiva?

«È una sfida e come tutte le sfide è difficile ma appassionante. E se la si vuole vincere bisogna provarci. Torino ha una storia industriale, soprattutto nel settore dell'auto, coerente con la creazione e lo sviluppo di un polo del lusso e delle auto di qualità. E può mettere a disposizione l'esperienza, il saper fare, l'innovazione tecnologica e una cultura superiore nello stile e nel design. Non è un caso se Volkswagen disegna le proprie vetture a Torino, se Gm e altri produttori aprono qui centri di ricerca e di stile. Ma c'è anche un'altra ragione per cui vale la pena provarci. L'alto di gamma, rivolto a una clientela che mantiene una capacità di spesa anche nei momenti difficili, soffre meno nelle fasi di crisi».

Stiamo però parlando di uno scenario e negli ultimi due anni di ipotesi sul futuro dello stabilimento torinese se ne sono fatte diverse. In questo modo Marchionne prende ancora tempo?

«Intanto nel 2013, che vuol dire fra pochi mesi, partiranno le produzioni Maserati nell'ex stabilimento Bertone di Grugliasco. Questo è un dato di fatto importante. È chiaro che su Mirafiori ci aspettiamo che si chiariscano i tempi e i modi della prospettiva indicata da Marchionne. Elementi che non sono secondari. Si deve passare da parole a fatti che diano concretezza al nuovo scenario presentato dall'amministratore delegato».

Sperando che fra un anno non cambi di nuovo?

«Senta, penso che ogni ragionamento non possa prescindere dalla situazione: stiamo attraversando la più grave crisi globale del settore auto dal dopoguerra. Peugeot sta cercando un'alleanza con Gm per evitare il collasso, Renault è in grande difficoltà, il gruppo Volkswagen va bene sulla produzione Audi, tiene con quella Volkswagen, va male con Seat e Skoda. È positivo che Fiat metta in campo una strategia di attacco al mercato. Abbiamo passato gli ultimi due anni temendo e ipotizzando la chiusura di qualche stabilimento in Italia. Il fatto che ora Marchionne dica tengo tutti i siti aperti non era poi così scontato. È importante. Certo, è necessario che per ciascuna fabbrica l'azienda indichi in maniera precisa come intende procedere per arrivare all'obiettivo».

Nell'ultima discussione in Sala Rossa lei ha annunciato che avrebbe convocato una riunione di tutti i sindaci dei Comuni che hanno uno stabilimento Fiat. Si farà?

«Sì, abbiamo fissato la data. Sarà il 5 dicembre. Ho invitato i sindaci a Torino per una giornata di discussione sulla Fiat, sull'auto e sul ruolo degli enti locali in questa partita».

Ad esempio il polo dell'alto di gamma a Torino avrà due gambe, da una parte l'ex Bertone, dall'altra Mirafiori. Il Comune cosa può fare per favorire in prospettiva questa integrazione?

«Non avendo possibilità di incidere sulle politiche industriali, che spettano a un altro livello istituzionale, possiamo lavorare per creare le migliori condizioni per permettere a Fiat di sviluppare e radicare il polo delle auto di qualità. Ad esempio moltiplicando gli accordi con il Politecnico per attirare qui centri di stile, di innovazione e di ricerca nel design. Favorendo poi la ricollocazione della componentistica, anche sull'asse fisico fra i due siti, venendo così in contro alle necessità produttive. Un contributo indiretto arriverà dallo sblocco della vicenda Tne, dopo che in questi giorni abbiamo trovato un accordo tra Comune, Regione, Provincia e Fiat».

Pomigliano non è Torino, ma la decisione di Fiat di licenziare 19 operai per assumere i 19 addetti della Fiom che hanno vinto il ricorso contro l'azienda potrebbe essere replicata altrove. Qual è il suo giudizio?

«Le sentenze si possono condividere o non condividere. Ma le si accetta e le si applica senza mettere in campo ritorsioni. La scelta di Fiat di licenziare 19 persone non è né giustificabile né accettabile da parte di persone di buon senso. C'è però un problema più di fondo: i rapporti tra l'azienda e i suoi lavoratori non possono essere affidati ai giudici. Sia Fiat sia i sindacati tornino ad un tavolo, si guardino negli occhi, per il bene dell'azienda e dei suoi lavoratori. Si inauguri una nuova stagione di rapporti, evitando le aule dei tribunali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STEFANO PAROLA

Berta: "L'auto di lusso? Una buona carta ma riconvertire Mirafiori è un passo grande"

«SONO convinto che la carta dell'auto di lusso sia una carta da giocare per il futuro dell'economia torinese», dice Giuseppe Berta, storico dell'industria, docente della Bocconi e acuto osservatore delle vicende Fiat. Anche se poi aggiunge: «Riconvertire Mirafiori in questa direzione però mi sembra un passo un po' troppo grande».

Professor Berta, cosa significa per Torino diventare un polo dell'auto di lusso del gruppo Fiat-Chrysler?

«Sono d'accordo che per far sopravvivere la piattaforma produttiva della città sia necessario alzare il livello. In tutta Europa è in atto una parziale reindustrializzazione e la nostra area deve o aumentare la qualità dei suoi prodotti oppure puntare molto sul valore simbolico del "Made in Italy". Penso a un polo, se non del lusso, quanto meno della qualità elevata, in grado di diventare un collante per la Torino di domani».

Qualcosa che non riguardi soltanto l'auto?

«Esatto, un polo in grado di combinare anche le peculiarità di altre attività presenti sul nostro territorio. In questo disegno vedo molto bene lo stabilimento Fiat di Grugliasco. Mi chiedo però perché non se ne sia parlato prima: siamo di fronte al più grande investimento industriale fatto in Italia nel 2012, eppure di questi due nuovi modelli Maserati si sa ancora molto poco».

Mirafiori non può fare la sua parte in questa partita?

«Sono rimasto sorpreso quando Marchionne ha detto di voler rilanciare l'Alfa e Maserati e di voler produrre vetture di fascia alta nello stabilimento di corso Tazzoli. Per carità, il marchio del Tridente ha una potenza globale e auto di quel tipo possono essere vendute ovunque. Ma siamo sicuri che si possa passare da poche migliaia a 200 mila Maserati l'anno?».

Cosa non la convince?

«Il fatto che ci vuole un investimento enorme. Volkswagen lo ha fatto con il marchio Audi, ma è stato uno sforzo colossale. Stando ai numeri presentati ieri, e alle reazioni delle Borse, dubito che la Fiat sia in grado di fare altrettanto».

Torino ha le competenze per fare auto di lusso?

> Senza certezze può accadere che una parte dei fornitori si trasferisca dove c'è più mercato

«Le ha. Le Ferrari disegnate da Pininfarina o, in generale, tutti i modelli creati dai grandi carrozzieri sono parte della storia dell'automobile. Ma non si può pretendere che uno stabilimento come Mirafiori faccia un salto del genere».

I tempi rischiano di essere un problema?

«Come già con Fabbrica Italia, non siamo di fronte a un piano industriale ma piuttosto a uno scenario. Si tratta di due cose radicalmente diverse, perché stilare un piano significa definire gli obiettivi e indicare gli strumenti con cui raggiungerli. In quanto ha presentato Marchionne tutto questo non c'è».

L'indotto riuscirà a resistere fino al 2015?

«I fornitori vogliono sapere cosa succede nel 2013 per programmare i propri piani. Senza certezze c'è il rischio che una parte se ne vada altrove. E poi si domandano: la quantità di auto Alfa e Maserati sarà sufficiente a garantire la presenza di un indotto forte a Torino? Temo che di fronte a una prospettiva simile esista il rischio concreto che molte multinazionali scelgano di investire su altre aree d'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Siamo sicuri che si possa passare da poche migliaia a 200 mila Maserati vendute ogni anno?

I metalmeccanici Cgil sono critici, quelli Cisl vedono il bicchiere mezzo pieno e in un volantino attaccano Airaudo

Fim e Fiom, la guerra infinita scende al livello personale

PAOLO GRISERI

«PIANO evanescente e senza impegni», dice per la Fiom il responsabile nazionale auto, Giorgio Airaudo. «E' quel che avevamo sperato fin dai tempi del referendum, avere una produzione nel settore dell'alta gamma», risponde la Fim vedendo il bicchiere mezzo pieno. La Fiom parla in conferenza stampa, mentre i metalmeccanici della Cisl si affidano a un volantino.

Per le tute blu della Cgil «preoccupa l'ennesimo cambio di progetti su Mirafiori. Che prima doveva realizzare la 500L ora finita in Serbia, poi avrebbe dovuto produrre il piccolo suv, da ieri trasferito a Melfi e ora dovrebbe fare vetture di lusso. Ma non sappiamo né quali né entro quale periodo». Secondo Airaudo «il piano di Marchionne è ancora più audace del precedente. E' positivo che si sia deciso di rinunciare all'idea, irrealistica, di produrre 1,4 milioni di auto entro il 2014 ma non è meno semplice immaginare di puntare su marchi prestigiosi senza avere grandi investimenti a disposizione nei prossimi anni».

Per la Fim invece dopo fallimento di Fabbrica Italia «la Fiat ha rimodulato il piano industriale rendendolo più credibile e realistico, avendolo adeguato, anche riducendo alcuni obiettivi, alla perdurante crisi dell'auto». Il nuovo piano, si legge nel volantino diffuso ieri dalla Fim «corrisponde a quello che la Fim di Torino aveva chiesto», con la produzione di modelli che «garantiscano ampi margini di guadagno che possano anche essere redistribuiti tra i lavoratori».

Ma quel che colpisce è l'attacco personale che la Fim rivolge direttamente a Giorgio Airaudo, segretario nazionale della Fiom. Il volantino estrapola un passo dell'ultimo libro di Airaudo («La solitudine dei lavoratori», Einaudi) in cui l'esponente della Fiom dichiara: «Meglio contrattare con la Fiat la presenza in Italia di una buona succursale del nuovo gruppo, che gestire un'agonia senza una direzione politica». «La Fiom — ne deduce la Fim — pensa dunque che la Fiat debba essere una succursale di Chrysler?». In fondo al volantino infine l'attacco diretto contro «chi scrive libri e pensa più alla sua candidatura in Parlamento usando il futuro dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA p V

STEFANO PAROLA

Berta: "L'auto di lusso? Una buona carta ma riconvertire Mirafiori è un passo grande"

«SONO convinto che la carta dell'auto di lusso sia una carta da giocare per il futuro dell'economia torinese», dice Giuseppe Berta, storico dell'industria, docente della Bocconi e acuto osservatore delle vicende Fiat. Anche se poi aggiunge: «Riconvertire Mirafiori in questa direzione però mi sembra un passo un po' troppo grande».

Professor Berta, cosa significa per Torino diventare un polo dell'auto di lusso del gruppo Fiat-Chrysler?

«Sono d'accordo che per far sopravvivere la piattaforma produttiva della città sia necessario alzare il livello. In tutta Europa è in atto una parziale reindustrializzazione e la nostra area deve o aumentare la qualità dei suoi prodotti oppure puntare molto sul valore simbolico del "Made in Italy". Penso a un polo, se non del lusso, quanto meno della qualità elevata, in grado di diventare un collante per la Torino di domani».

Qualcosa che non riguardi soltanto l'auto?

«Esatto, un polo in grado di combinare anche le peculiarità di altre attività presenti sul nostro territorio. In questo disegno vedo molto bene lo stabilimento Fiat di Grugliasco. Mi chiedo però perché non se ne sia parlato prima: siamo di fronte al più grande investimento industriale fatto in Italia nel 2012, eppure di questi due nuovi modelli Maserati si sa ancora molto poco».

Mirafiori non può fare la sua parte in questa partita?

«Sono rimasto sorpreso quando Marchionne ha detto di voler rilanciare l'Alfa e Maserati e di voler produrre vetture di fascia alta nello stabilimento di corso Tazzoli. Per carità, il marchio del Tridente ha una potenza globale e auto di quel tipo possono essere vendute ovunque. Ma siamo sicuri che si possa passare da poche migliaia a 200 mila Maserati l'anno?».

Cosa non la convince?

«Il fatto che ci vuole un investimento enorme. Volkswagen lo ha fatto con il marchio Audi, ma è stato uno sforzo colossale. Stando ai numeri presentati ieri, e alle reazioni delle Borse, dubito che la Fiat sia in grado di fare altrettanto».

Torino ha le competenze per fare auto di lusso?

> Senza certezze può accadere che una parte dei fornitori si trasferisca dove c'è più mercato

«Le ha. Le Ferrari disegnate da Pininfarina o, in generale, tutti i modelli creati dai grandi carrozzieri sono parte della storia dell'automobile. Ma non si può pretendere che uno stabilimento come Mirafiori faccia un salto del genere».

I tempi rischiano di essere un problema?

«Come già con Fabbrica Italia, non siamo di fronte a un piano industriale ma piuttosto a uno scenario. Si tratta di due cose radicalmente diverse, perché stilare un piano significa definire gli obiettivi e indicare gli strumenti con cui raggiungerli. In quanto ha presentato Marchionne tutto questo non c'è».

L'indotto riuscirà a resistere fino al 2015?

«I fornitori vogliono sapere cosa succede nel 2013 per programmare i propri piani. Senza certezze c'è il rischio che una parte se ne vada altrove. E poi si domandano: la quantità di auto Alfa e Maserati sarà sufficiente a garantire la presenza di un indotto forte a Torino? Temo che di fronte a una prospettiva simile esista il rischio concreto che molte multinazionali scelgano di investire su altre aree d'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I metalmeccanici Cgil sono critici, quelli Cisl vedono il bicchiere mezzo pieno e in un volantino attaccano Airaudo

Fim e Fiom, la guerra infinita scende al livello personale

PAOLO GRISERI

«PIANO evanescente e senza impegni», dice per la Fiom il responsabile nazionale auto, Giorgio Airaudo. «E' quel che avevamo sperato fin dai tempi del referendum, avere una produzione nel settore dell'alta gamma», risponde la Fim vedendo il bicchiere mezzo pieno. La Fiom parla in conferenza stampa, mentre i metalmeccanici della Cisl si affidano a un volantino.

Per le tute blu della Cgil «preoccupa l'ennesimo cambio di progetti su Mirafiori. Che prima doveva realizzare la 500L ora finita in Serbia, poi avrebbe dovuto produrre il piccolo suv, da ieri trasferito a Melfi e ora dovrebbe fare vetture di lusso. Ma non sappiamo né quali né entro quale periodo». Secondo Airaudo «il piano di Marchionne è ancora più audace del precedente. E' positivo che si sia deciso di rinunciare all'idea, irrealistica, di produrre 1,4 milioni di auto entro il 2014 ma non è meno semplice immaginare di puntare su marchi prestigiosi senza avere grandi investimenti a disposizione nei prossimi anni».

Per la Fim invece dopo fallimento di Fabbrica Italia «la Fiat ha rimodulato il piano industriale rendendolo più credibile e realistico, avendolo adeguato, anche riducendo alcuni obiettivi, alla perdurante crisi dell'auto». Il nuovo piano, si legge nel volantino diffuso ieri dalla Fim «corrisponde a quello che la Fim di Torino aveva chiesto», con la produzione di modelli che «garantiscano ampi margini di guadagno che possano anche essere redistribuiti tra i lavoratori».

Ma quel che colpisce è l'attacco personale che la Fim rivolge direttamente a Giorgio Airaudo, segretario nazionale della Fiom. Il volantino estrapola un passo dell'ultimo libro di Airaudo («La solitudine dei lavoratori», Einaudi) in cui l'esponente della Fiom dichiara: «Meglio contrattare con la Fiat la presenza in Italia di una buona succursale del nuovo gruppo, che gestire un'agonia senza una direzione politica». «La Fiom — ne deduce la Fim — pensa dunque che la Fiat debba essere una succursale di Chrysler?». In fondo al volantino infine l'attacco diretto contro «chi scrive libri e pensa più alla sua candidatura in Parlamento usando il futuro dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Siamo sicuri che si possa passare da poche migliaia a 200 mila Maserati vendute ogni anno?

REPUBBLICA p V

Piani Fiat, scatta l'allarme indotto

L'80 per cento delle aziende in bilico. Porchietto: "Rischio desertificazione"

L'INCUBO dell'indotto Fiat ruota attorno a due numeri: 24 e 36. Sono i mesi che, secondo l'ad del Lingotto Sergio Marchionne, passeranno prima di ottenere una ripartenza del settore. L'altra data è il 2015, ossia l'anno in cui Mirafiori dovrebbe ricominciare a sfornare volumi accettabili di vetture. Significa che per almeno un paio d'anni le aziende piemontesi che riforniscono Fiat staranno in apnea, nell'attesa che qualcosa si muova nelle Carrozzerie di corso Tazzoli.

L'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, ha subito parlato di «rischio di desertificazione e di danni irreparabili all'indotto». In questo caso il numero "clou" è un altro: 79,8%, che è la quota di aziende piemontesi il cui futuro dipende da commesse del Lingotto. Perché in questi anni molti componentisti hanno trovato nuovi clienti, ma la Fiat è rimasta la fonte principale di lavoro. E Mirafiori arranca ormai da due anni. In questo 2012 ha "pensionato" la linea che fabbricava la Lancia Musa ed è rimasta con la sola Alfa MiTo. L'unica consolazione è che nel 2013 partiranno due modelli Maserati nelle Officine di Grugliasco (la ex Bertone).

Il presidente Anfia, Vavassori: "Chi riuscirà a resistere nei prossimi mesi può solo sperare che il Lingotto riesca a incrementare i suoi volumi"

Troppo poco per non considerare a rischio una parte di 94 mila posti di lavoro garantiti dalle quasi 900 imprese che compongono la filiera piemontese. «Gli effetti di questo vuoto produttivo su Mirafiori saranno pesanti, soprattutto per quella parte di indotto già piegata dalla crisi iniziata nel 2008», dice il segretario della Fiom-Cgil, Federico Bellono. E spiega: «Ci sono molte imprese che stanno esaurendo gli ammortizzatori sociali, altre che potrebbero mettere in atto decisioni traumatiche prima accantonate in vista della ripartenza degli investimenti Fiat. A questo si aggiungono i problemi causati dalla stretta creditizia». Timori confermati pure da Vincenzo Pepe, che segue per la Uilm-Uil l'indotto della zona Ovest di Torino: «Si parla molto di Mirafiori, ma c'è una marea di piccole realtà da 30-50 dipendenti che ormai sono ridotte all'osso».

Il sindacato è allarmato, gli imprenditori pure. Roberto Vavassori, presidente dell'Anfia, l'associazione della filiera italiana dell'auto (Fiat esclusa), ha apprezzato le parole di Marchionne: «Il 75% del valore di un vettura oggi è realizzato dai componentisti, quindi ogni annuncio di nuove produzioni non può che essere ben salutato. Non abbiamo ancora indicazioni su quali saranno i volumi di Fiat, ma ci aspettiamo che il costruttore recuperi nel tempo questa congiuntura negativa». Però poi ammette: «Nel 2012 i livelli di produzione in Italia e a Torino sono sotto la soglia critica e il rischio che alcune multinazionali dell'indotto scelgano di delocalizzare esiste». Dunque, dice Vavassori, «chi riuscirà a resistere nei prossimi mesi può solo sperare che Fiat riesca a incrementare i suoi volumi».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFIUTI Il Comune ha un debito verso Amiat di 130 milioni. Il porta a porta non arriverà in centro

La raccolta differenziata si ferma al 43%

Torino risulta essere la prima area metropolitana d'Italia per i risultati ottenuti dalla raccolta differenziata, con una percentuale che si aggira attorno al 43 % sul totale, nonostante il debito che Palazzo Civico ha con Amiat sia ancora il corrispettivo di un intero anno di contratto di servizio, circa 130 milioni di euro. I cassonetti colorati non avranno ancora invaso il centro e non lo faranno in futuro proprio per mancanza di soldi, ma i risultati sono comunque molto soddisfacenti per l'azienda, che ha presentato il bilancio di sostenibilità relativo al 2011. «In tempi come questi, l'impresa eccezionale è essere normali». «Ci confermiamo un'azienda sostenibile e in salute» spiega il presidente del consiglio d'amministrazione, Marco Camoletto. Intanto, il Comune resta alla ricerca di partner privati a cui vendere la maggioranza delle quote della partecipata per chiudere il bilancio di quest'anno. Nonostante la crisi e il credito da riscuotere, Amiat rimane in attivo con 198 milioni di fatturato, un utile netto di quasi 3 milioni di euro, 113 milioni di euro da valore aggiunto globale lordo e distribuito per il 76% sul personale dipendente, il 15% sull'impresa, l'8% sulle istituzioni e la parte rimanente su finanziatori ed enti culturali. «Serviamo quasi metà della popolazione cittadina e tutto l'anello della città dispone della raccolta porta a porta» ha aggiunto l'amministratore delegato Maurizio Magnabosco, riconoscendo i dovuti meriti per i buoni risultati della differenziata. «Difficilmente potremmo andare oltre il 43% di rifiuti differenziati, in quanto non esistono le disponibilità economiche e le possibilità logistiche per estendere la porta a porta nel centro aulico di Torino».

Buoni anche i rapporti con le "risorse umane" e i sindacati. «Siamo riusciti a non licenziare nessuno dei quasi 2mila dipendenti, nonostante il momento di crisi. Questo periodo economicamente difficile, però, ci impedisce di assumere nuovo personale, ma ci auguriamo che sia una condizione di breve durata perché stiamo assistendo ad un "turn over" piuttosto massiccio». Magnabosco e Camoletto hanno poi evidenziato come l'azienda presti attenzione all'ambiente: il 77% dei veicoli rispetta, infatti, le direttive europee Euro3, 165 veicoli sono alimentati con carburante a basso impatto ambientale e il bilancio energetico risulta estremamente positivo grazie al consumo del 34% dell'energia prodotta.

[en.rom.]

CRONACAQUI pag 12 1/11

PORTA NUOVA

Una messa per i senzatetto nella cappella della stazione

CRONACAQUI TO

Non dimentichiamoci di chi è in difficoltà e di chi non ha una casa. Anche, e specialmente i poveri pregano Dio; così, a Porta Nuova, è stata organizzata una messa per i senza fissa dimora. Si è celebrata martedì sera, alle 21.00, la funzione religiosa per i barboni di Torino, a cura dell'associazione Amici di Lazzaro. Per l'occasione, è stata aperta la cappella della stazione, altrimenti chiusa, posta a lato del binario 20 e intitolata a Santa Maria delle Grazie. Alla santa messa hanno partecipato una trentina di senza casa, insieme ai volontari e agli amici dell'associazione, che intende far fare ai giovani esperienze di amicizia, preghiera e servizio con i piccoli e i poveri. Celebrata da Fra Cadorin, la funzione è stata anche un momento di convivialità: dopo la messa, infatti, i volontari hanno distribuito bevende calde, un po' di cibo e anche qualche coperta, portate da chi voleva aiutare e condividere qualcosa con le persone meno fortunate.

Nulla è stato avanzato: la sera era fredda e umida, e data anche la presenza di molte persone, specialmente anziane, è stato tutto distribuito. Chi volesse sostenere l'operato dell'associazione, può fare un versamento sul conto corrente postale 27608157.

[g.cav.]

Torino ritrova i luoghi dei suoi santi «sociali»

TORINO. Un itinerario per scoprire i segni lasciati dai santi «sociali» dell'Ottocento a Torino: don Bosco, Cafasso, Murialdo, Cottolengo, Allamano, Faà di Bruno e Giulia di Barolo. Oggi è stata organizzata per il secondo anno consecutivo la «Santourin» una passeggiata che, nell'occasione di Tutti i Santi, ripercorre i luoghi della santità che hanno cambiato il volto della città. Appuntamento alle 15 al Rondò della Forca. Per partecipare: percorsi@santisociali.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiat, scende in campo il governo Fornero: "Fermate i licenziamenti"

Della Valle: Marchionne crea problemi all'immagine dell'Italia

TORINO — I licenziamenti di Pomigliano? «L'azienda è libera ma non mi sono piaciuti». Il ministro Corrado Passera (Sviluppo economico) apre di buon mattino il fuoco di fila del governo contro l'imbarbarirsi dello scontro a Pomigliano. Passera, che pure apprezza la scelta di Marchionne di investire in Italia, giudica negativamente i 19 licenziamenti annunciati dal Lingotto per compensare l'obbligo di assumere altrettanti iscritti alla Fiom finora discriminati, come impone una sentenza di Tribunale.

Il disagio di Palazzo Chigi diventa esplicito in serata quando Elsa Fornero, con una nota, chiede esplicitamente alla Fiat di bloccare i licenziamenti: «Constato con rammarico e preoccupazione - scrive il ministro del Lavoro - la novità che fa evolvere le relazioni industriali nel senso dello scontro e dell'indurimento della contrapposizione; la mancanza di una volontà di dialogo da entrambe le parti; l'assenza di una posizione comune da parte sindacale». E' a questo punto che Fornero annuncia che «si adopererà, per quanto di sua competenza, per fermare l'avvitamento in una spirale nella quale tutti sono perdenti» invitando dunque «la Fiat a soprassedere all'avvio della procedura di messa in mobilità del personale in attesa della verifica di una possibilità di dialogo che non riguardi solo il fatto specifico, ma l'insieme delle relazioni sindacali in azienda».

Al ministero si smentiva ieri che a queste parole possa seguire immediatamente l'avvio di una trattativa. Ma certamente l'iniziativa di Fornero prelude almeno all'esplorazione delle intenzioni delle parti. Il Lingotto ieri sera non ha risposto all'intervento del ministro ed è possibile che lo faccia nelle prossime ore. La Fiom, con Giorgio Airaudo, si è dichiarata «disponibile a partecipare a qualunque tavolo di confronto voglia proporre il ministro».

La mossa dei licenziamenti a Pomigliano ha continuato a provocare ieri forti reazioni. La più dura è quella del leader della Cisl Raffaele Bonanni: «La Fiat vuol licenziare 19 lavoratori a Pomigliano? In questo modo i nostri iscritti verrebbero licenziati ingiustamente. Siamo pronti a muoverci contro il Lingotto». Dal fronte politico attacca il segretario del Pd, Pierluigi Bersani: «Licenziamenti inaccettabili, sono un modo per aggravare i problemi. Bisogna che la Fiat ragioni diversamente». Dal fronte degli imprenditori torna a scendere in campo Diego Della Valle, già recentemente in trincea contro gli Agnelli e il loro manager: «Bisogna proteggere l'Italia da Marchionne e dagli Agnelli. Napolitano e Monti devono richiamarli al senso di responsabilità».

Marchionne, tornato negli Usa, ha lasciato prima di partire una lettera di scuse ai fiorentini pubblicata ieri sulla stampa locale: «Non ho mai detto che la vostra è una piccola e brutta città, non ho mai definito il sindaco di Firenze come la brutta copia di qualcuno. Non io ma qualcuno dei presenti all'incontro, ha definito Firenze "pretty, old town"».

Passera: dal Lingotto sullo stabilimento di Pomigliano una scelta che non mi piace

Continua comunque ad essere l'America l'area dove il manager ottiene le maggiori soddisfazioni. Ieri Chrysler ha comunicato le vendite di ottobre: sono cresciute del 10 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno mentre in Brasile il Lingotto aumenta le immatricolazioni del 41 per cento.

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAMMARICO
Elsa Fornero, ministro del Lavoro, esprime grande "rammarico e preoccupazione" per la decisione della Fiat su Pomigliano

la Repubblica
VENERDÌ 2 NOVEMBRE 2012
6

La caccia all'oro rosso

I ladri all'assalto del campanile in rame alto 40 metri

Avevano smontato 7 pannelli da 150 kg quando sono arrivati i carabinieri

PAOLA ITALIANO

Quasi quaranta metri rivestiti di rame. È un campanile, simbolo di una comunità, richiamo per i fedeli. Visto da un'altra prospettiva, quella dei tanti ladri di oro rosso, la torre campanaria della chiesa di Maria Santissima Speranza Nostra, all'angolo tra via Rondissone e via Ceresole, è una miniera.

Un'opportunità di guadagno facile è quello che hanno visto i due malviventi che, nella notte di Ognissanti, sono riusciti ad asportare sette pannelli da 150 kg. Ma un residente li ha visti all'opera dal balcone di casa e ha chiamato i carabinieri. I militari del nucleo radiomobile non erano lontani, anche perchè, proprio in occasione del lungo ponte, è stata avviata un'operazione di controllo straordinario del territorio in tutta la provincia che ha portato a 42 arresti dall'inizio della settimana, di cui 20 per furti e rapine. Avuta la segnalazione del vecchio Ford Transit che si stava allontanando con i pannelli, i militari lo hanno incrociato poco dopo e lo hanno bloccato in via Campobasso con il bottino. Arrestate le due persone a bordo, senza documenti, che si sono identificati come Sena Serimovic, 40 anni, pregiudicato, e Florea Marian Cirpaci, 26 anni, entrambi senza fissa dimora.

Le lastre sono state restituite al parroco don Claudio Curcetti, anche se parecchio danneggiate. Ora sono in cortile. Al loro posto, la ferita alla base del campanile è stata «incerottata».

Non è la prima volta che il campanile che svetta sui tetti di Barriera di Milano, richiama attenzioni poco spirituali: c'era già stato un tentativo di furto del prezioso rivestimento della torre (progettata dagli architetti Mauro Bellora e Giuliana Morisano), inaugurata nel 2009 e voluta fortemente dal precedente parroco, don Beppe Odone, perchè la parrocchia non fosse più «muta e invisibile».

Il campanile è infatti l'ultimo tassello di una storia - religiosa e architettonica - quasi centenaria. La chiesa, con ingresso da via Chatillon, fu costruita nel 1919 come succursale della chiesa della Pace (divenne parrocchia nel 1929). Il progetto era dell'architetto Pietro Betta, esponente dell'Art Noveau costruttore anche della cupola della chiesa della Salute. Del campanile, esisteva solo un nucleo basamentale di 10 metri all'interno della sagoma della chiesa, su un progetto del 1922. Finchè don Odone si impegnò per la costruzione della torre di 39,60 m, realizzata grazie alle donazioni dei parrocchiani e, soprattutto, al cospicuo lascito di un fedele.

POIRINO Duemila firme contro la decisione

Tagli alla scuola privata La petizione dei genitori

Poirino Contributi tagliati alla scuola cattolica. E il paese si ribella, con oltre duemila firme contrarie alla decisione della Giunta.

Il Comune ha appena stabilito di ridurre il finanziamento all'istituto Amaretti, fondato nel 1866 dall'omonimo sacerdote poirinese. Da allora è andato avanti grazie al sostegno della Diocesi di Torino e dello stesso municipio. Senza chiedere contributi alle famiglie: un vanto per una scuola privata, materna ed elementare. Sarà possibile anche in futuro?

In ballo ci sono 28 mila euro e non è escluso che, in futuro, il Comune riduca ulteriormente i fondi. O addirittura azzeri il contributo nei prossimi anni.

La scelta, già così, fa discutere i poirinesi: la petizione popolare promossa dall'Amaretti ha già raccolto più di duemila adesioni.

Il problema è ovviamente economico: «Niente di personale - allarga le braccia in sindaco Sergio Tamagnone -. Non è che non crediamo più nell'istituto, come sostiene qualcuno. Ma dobbiamo far quadrare i conti dopo i tagli degli enti superiori. E siamo obbligati a ridurre le spese».

Nel 2012 il finanziamento comunale passerà da 110 mila a 82 mila euro. Nel 2013 potrebbe scendere a 65 mila: «Ma non credo che per le famiglie sia un problema contribuire: meglio loro che tassare tutti i poirinesi. Siamo comunque disponibili a sostenere ancora le spese».

[f.g.]

CONTRAQUI 3/10 p 19

San Donato

Educazione sessuale, parte il corso Asai

Tradizionalmente più restie a farsi coinvolgere dall'educativa di strada rispetto ai loro coetanei maschi, le ragazze parteciperanno quest'anno a un corso di educazione sessuale organizzato dall'associazione Asai. Sono state le stesse ragazze a chiedere un focus sulla sessualità agli educatori, che l'anno scorso le avevano «agganciate» invitandole a un corso di trucco. Sono 14 ragazze italiane e straniere. Il corso sarà tenuto da esperti e dovrebbe partire a metà novembre. Rientra nei progetti, finanziati dalla Circoscrizione 4, di educativa di strada, che vede educatori impegnati in contesti informali, come piazze e centri commerciali.

[F. ASS.]

San Salvario

Folla alla mensa dei poveri "Aiutateci a dare una mano"

L'appello dai volontari di via Belfiore: aumentati i bisognosi

PAOLA ITALIANO

Nel 2008, il primo giorno di distribuzione del pasto, c'erano 28 persone. Oggi, alla mensa dei poveri di via Belfiore 12 , si presentano ogni domenica e ogni giorno festivo circa 700 persone. La povertà è aumentata, i soldi al welfare drasticamente tagliati e don Adriano Gennari si rivolge a tutti i cittadini che hanno qualcosa in più perchè siano solidali: «Aiutateci a dare una mano».

La coda ogni domenica

A due passi dal centro sfavillante di vetrine e luci d'artista, ogni domenica c'è una folla di persone che si mette in coda per un pasto caldo. La mensa dei poveri è una delle attività dell'associazione di volontariato Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione Onlus, nata nel 1997 e voluta da Don Adriano Gennari, sacerdote cottolenghino che ha deciso di affiancare alle attività prettamente spirituali anche un sostegno materiale per chi non ha nulla. Si decise di aprire la domenica e nei giorni di festa, quando molte altre mense cittadine sono chiuse. La prima distribuzione pasti avvenne nel 2008 in via Principe Tommaso, ma ben presto il locale fu troppo piccolo per accogliere tutti coloro che vi si rivolgevano. Nel 2009, il Cottolengo mise a disposizione i locali di via Belfiore, dove ancora oggi l'associazione opera. Misurando, giorno dopo giorno, una situazione drammatica che va via via peggiorando.

Nuovi poveri

«Quando abbiamo iniziato - spiega don Adriano - la quasi totalità delle persone che venivano da noi erano stranieri. Oggi, oltre il 30% sono italiani, e si tratta molto spesso di persone che hanno visto di colpo la loro situazione precipitare».

Oltre alla mensa, c'è anche la distribuzione del pacco viveri, ogni mercoledì, alle famiglie. C'è un'assistente sociale volontaria, che verifica e certifica ogni singola situazione di disagio, che dà diritto a ricevere l'aiuto: sono circa più di trecento i nuclei famigliari che vengono aiutati.

Come aiutare

«Chi può e vuole - dice don Adriano - può aiutarci in tanti modi. Può aggiungersi al centinaio di volontari che ci danno una mano, o fare una donazione. Può anche donare cibo e beni, ma in questo caso invitiamo a rivolgersi prima all'associazione, per sapere di cosa c'è effettivamente bisogno». Per informazioni: www.cenacoloeucaristico.it; donadriano@cenacoloeucaristico.it

«La Madonnina spezzata del Parco Europa»

Un lettore scrive:

«Oggi, 1° Novembre, camminando tra i sentieri molto frequentati di Parco Europa, ho notato a metà tra una stradina in discesa e il prato attorno una lunga scia di tantissimi cocci di terracotta azzurri e rosa. Immaginandomi già cosa potevano essere, ho rivoltato il coccio più grande tra i quelli circostanti e con stupore e amarezza mi sono ritrovato tra le mani parte del viso di quella che era stata una statua piuttosto grande della Madonna. I frammenti erano sparsi ovunque e su questa immagine qualcuno si era particolarmente accanito, avendone fatto completamente scempio dal momento che erano rimasti integri soltanto due grossi frammenti del viso. Certo, chi non crede potrebbe dire: "Era solo una statua di terracotta", ma vedere in quello stato, in un parco di Torino sempre frequentato da tanta gente, una rappresentazione di Colei a cui molti sono devoti, mi ha lasciato alquanto turbato».

RICCARDO

specchiotempi@lastampa.it
via Lugaro 15, 10126 Torino
Forum lettere su
www.lastampa.it/specchiotempi

Il fondatore del Sermig: «Investire sulle nuove generazioni Serve fiducia. La politica? Riscopra sobrietà e bene comune»

3/11
AV
P3

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO
PAOLO LAMBRUSCHI

Il Papa ha aperto l'anno della Fede in occasione del 50° del Concilio Vaticano II. Ernesto Olivero, lei è stato il fondatore del Servizio Missionario Giovani, il Sermig, realtà che si spende per la diffondere la giustizia e promuovere la pace tra i popoli, come ha influito il Concilio sulle sue scelte?
A me come a tutti, il Concilio ha offerto la possibilità di accostarsi alla sacra Scrittura. E le mie scelte sono segnate, da sempre, dall'esperienza di entrare nel Vangelo, camminare in ogni sua pagina e ritrovarvi la bellezza della normalità. Ho incominciato ad amare Gesù per la sua logica. Lui dice: amate i nemici. Sembra un paradosso, ma se fossi io il nemico vorrei essere tagliato fuori senza pietà o vorrei che mi si desse una possibilità? Gesù dice di perdonare settanta volte sette, cioè sempre. Le poche volte che uno perdona, come si sente dopo: bene o male? Il Vangelo è stato il mio Concilio, è il mio rinnovamento quotidiano. La Chiesa non è una struttura che deve aggiornarsi, ma una Presenza cui convertirsi, quella di Dio che ha il volto di Gesù.
Come accoglie l'invito di Benedetto XVI a diventare "pellegrini del deserto" per tornare a evangelizzare?
Non pensiamo di "andare a evangelizzare" con dei discorsi. Dei primi cristiani la gente diceva: guardate come si vogliono bene, come testimoniano il loro amore per Dio, come condividono i loro beni... E Paolo nel suo "testamento pastorale" – testo fondamentale di cui purtroppo non si parla mai – dice negli Atti: «Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù... Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse "Si è più beati nel dare che nel ricevere"». L'evangelizzazione parte sempre dalla testimonianza. Si è spenta la luce, tornare ad essere cristiani 24 ore su 24 sarà la migliore evangelizzazione.
Lei è stato eletto cittadino dell'anno dall'Unione europea, che ha appena vinto il Nobel per la pace. È d'accordo con questo premio?
È stato un gesto positivo, ora occorre meritarselo con un salto di qualità decisionale condiviso e solidale. Mi piacerebbe che diventasse un'unione di popoli legati non solo da interessi economici, ma dall'interesse per la promozione di pace e sviluppo. Da un lato l'Europa deve far sì che nei suoi Paesi i diritti umani siano rispettati da tutti, anche dai nuovi ospiti; dall'altro deve contribuire a promuoverli nei Paesi nei quali non sono ancora riconosciuti. I Paesi dell'Ue negli ultimi anni hanno usato più volte le armi. Invece questo Nobel deve farci diventare cittadini del mondo, che significa sentire come proprie fatiche, sofferenze e speranze degli altri popoli e agire di conseguenza. Dovremmo ad esempio sentirci padri e madri, fratelli e sorelle di Malala, la ragazza pakistana di 14 anni massacrata dai talebani per il suo impegno a favore dell'educazione femminile.
In Italia le inchieste giudiziarie mettono in luce una diffusa corruzione, scandali, abusi e sprechi di denaro pubblico. Dov'è la radice di questa crisi della politica?
Nell'avidità che ci ha fatto diventare miopi e ci ha fatto perdere di vista il bene comune. Siamo il Paese di Francesco, Michelangelo e Giotto, Verdi, Marconi e Fermi, Ambrosoli, Falcone e Borsellino, Alex Zanardi. L'Italia detiene il 40% del patrimonio artistico mondiale e il maggior numero di siti inclusi nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità. Dobbiamo diventare degni di queste eccellenze. Mi fa soffrire l'idea che il mio Paese sia uno dei più corrotti al mondo. Quando parlo di politica mi rattrista poter fare riferimento solo a Zaccagnini, La Pira, De Gasperi e pochi altri. Mi piacerebbe citare nomi di politici italiani contemporanei senza temere brutte sorprese. La politica deve tornare trasparente, rimettersi a servizio del bene comune. Non sono le tasse a risolvere la crisi, ma una nuova coscienza educata alla sobrietà e all'etica.
Ha proposte concrete da avanzare?
Iniziamo a tagliare la metà dei consiglieri comunali, provinciali, regionali, dei deputati e dei senatori. Eliminiamo alla radice i privilegi, cominciando dai rimborsi spropositati dei politici per proseguire con le liquidazioni faraoniche dei manager d'azienda e le sostanziose pensioni di alcune categorie percepite dopo pochi anni di attività. Chi viene eletto a un incarico istituzionale dovrebbe continuare a percepire lo stipendio di prima dall'azienda per cui lavorava (come i sindacalisti) e chi ha un'attività di tipo imprenditoriale potrebbe autofinanziare il proprio impegno. Ricoprire un incarico istituzionale è un onore, non solo un onere, un servizio e non un privilegio. Bisognerebbe anche rendere esecutiva ed efficace una "legge della restituzione" che preveda la riparazione integrale dei danni provocati alla collettività. Mi è molto caro a questo proposito l'esempio biblico di Samuele che, al momento di cedere la guida del popolo d'Israele a Saul, dice: «A chi ho portato via il bue? A chi ho portato via l'asino? Chi ho trattato con prepotenza? A chi ho fatto offesa? Da chi ho accettato un regalo per chiudere gli occhi a suo riguardo? Sono qui a restituire!». La politica deve arrivare a una coscienza talmente limpida da poter guardare i giovani negli occhi senza vergogna.
E se lei fosse giovane, avrebbe ancora voglia di rimanere in questo Paese?
Quando ero giovane, il vescovo della mia città, il Cardinale Michele Pellegrino, mi ha dato fiducia, ci ha riconosciuti come gruppo quando noi stessi non sapevamo ancora bene chi eravamo. Così è nato il Sermig. Oggi i giovani si sentono persi e cercano un fu-

«Il Nobel all'Ue deve farci diventare cittadini del mondo, far sentire come nostre le sofferenze degli altri popoli. Mi spiace vedere il mio Paese tra i più corrotti al mondo L'avidità ci ha reso miopi. Una "legge della restituzione" per chi ha incarichi istituzionali»

turo altrove perché in Italia nessuno più investe su di loro. Piangersi addosso non serve, né rifugiarsi nello sballo o chiudersi in casa. Le cose in Italia possono cambiare con i giovani, non senza di loro. Con ragazzi che si fanno promotori del cambiamento mettendosi in gioco nella politica nell'economia, nella cultura nell'informazione, nelle tecnologie e scienze. Il Sermig si è impegnato a metterli al centro. Perciò dico loro: facciamo del nostro meglio perché possano crescere di nuovo in mezzo a noi un Francesco, un Leonardo. Grandi cuori e grandi cervelli, se le comunità cristiane mettessero, nel formare i giovani e nel formarsi, lo stesso impegno che mette un centro sportivo nel preparare i propri atleti per le Olimpiadi, nuovi Zaccagnini, La Pira, De Gasperi non sarebbero un'eccezione.

L'ultimo rapporto della Fao indica che un essere umano su otto muore di fame. Allo stesso tempo, un terzo del cibo viene sprecato ogni anno. È una delle battaglie che lei e il Sermig affrontate da mezzo secolo. Riesci a cogliere segni di speranza?

Come si fa ad accettare che ogni giorno muoiano 100mila persone di fame? La vera causa non è la mancanza di risorse, ma la cattiva distribuzione. Su questo tema stiamo lavorando ad un grande sforzo tra produttori e consumatori di prodotti agricoli. Fa la differenza non chi si ferma al "non è giusto", ma chi "si investe" su quel "non è giusto". Il Sermig è nato per abbattere la fame nel mondo, è partito con il poco che sapeva fare, semplicemente mettendosi in gioco. A distanza di 48 anni sono 2.971 i progetti e gli interventi di sviluppo: milioni di persone hanno aiutano e sono state aiutate da milioni di persone. Abbiamo sperimentato che la sproporzione è il terreno della Provvidenza. Ognuno di noi è chiamato a metterci sempre tutto il suo pezzo ed è allora che Dio scatena la sua Provvidenza. Non sprecare una goccia d'acqua né un pezzo di pane, è la prima attenzione che chiediamo a tutti i giovani che passano negli Arsenali. È un cambiamento di mentalità che porta a un diverso stile di vita.

La guerra in Siria continua e minaccia di estendersi. La presenza del Sermig in Giordania vi ha consentito di conoscerle da vicino. Si può ancora parlare di pace?

Pace e dialogo hanno ancora troppo poco peso nella mente e nelle scelte dei governanti, non solo in Medio Oriente. La guerra ha eserciti pronti a combattere 24 ore su 24, ha uomini, arsenali, investimenti, tecnologie, materiali e non porta la pace. Le armi uccidono quattro volte. La prima perché sottraggono risorse all'istruzione, alla sanità, allo sviluppo. La seconda perché distolgono saperi e intelligenze che potrebbero essere impiegate a servizio della vita. La terza perché vengono usate per distruggere e uccidere. Da ultimo, perché preparano la vendetta. Credo invece nella forza dell'incontro. Per favorire il dialogo non bastano convegni nei quali ognuno espone (e spesso mantiene) il proprio punto di vista. Dobbiamo sedere attorno a un tavolo disposti a cambiare qualcuna delle nostre idee. La chiave per il dialogo è una condivisione di vita che promuove il rispetto dell'altro come persona. Dal 2003 questa scommessa per noi ha preso vita a Madaba in Giordania, dove siamo presenti con l'Arsenale dell'Incontro in un ambiente a maggioranza islamica che accoglie bambini diversamente abili e racchiude la profezia di un giorno normale in cui musulmani e cristiani, nel rispetto delle reciproche identità, lavorano insieme per il bene dei loro figli. Altra chiave per la pace sono i sogni dei giovani. Qualche tempo fa a Torino abbiamo ospitato un gruppo di ragazzi israeliani e palestinesi. Pensavano di venire a difendere le proprie posizioni, invece si sono trovati a lavorare gomito a gomito per aiutare a popolazioni colpite da calamità naturali. Chinandosi insieme su chi è in difficoltà hanno dimenticato di essere nemici e si sono ritrovati con gli stessi sogni.

> Il Vangelo è stato il mio Concilio, è il mio rinnovamento quotidiano. Non pensiamo di andare ad evangelizzare con dei discorsi l'evangelizzazione parte dalla testimonianza. Gesù diceva: «Si è più beati nel dare che nel ricevere»

SERVITORE DEI POVERI

UNA VITA «PER UNA CHIESA SCALZA»

La Chiesa deve sentire «come fuoco incontenibile il desiderio di portare la parola della consolazione ad ogni uomo, ad ogni donna». Ernesto Olivero, nel libro «Il sogno di Dio», ricostruisce le tappe di una missione che lo ha portato, nel 1964, a fondare il Sermig di Torino. Nato nel 1940 a Mercato San Severino, nel Salernitano, è ultimo di nove fratelli. È impiegato di banca quando sceglie di diventare servitore dei più poveri e di lavorare «Per una Chiesa scalza», come recita il titolo di un altro suo libro. Giovanni Paolo II lo definisce «amico fedele di tutti i bimbi abbandonati del mondo». Per Madre Teresa di Calcutta, Olivero «merita il Nobel per la pace perché è buono nel profondo», al punto «da trasformare un arsenale di guerra in un arsenale che produce pace, "bombe" di pace». Per il suo "monastero metropolitano" viene dichiarato nel 2011 «cittadino europeo dell'anno» dal Parlamento Europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nichelino

Accordo all'ex Viberti Parte un anno di cassa

Gli esuberi non potranno superare il 25% dei lavoratori

il caso

GIUSEPPE LEGATO

Adesso qualcuno penserà che la visita del segretario nazionale della Fiom Maurizio Landini deve essere stata benaugurante.

L'altroieri il numero uno dei metalmeccanici portava la sua solidarietà ai lavoratori della ex Viberti, fabbrica di via Vernea specializzata nella produzione di rimorchi e semirimorchi. Ventiquattro ore dopo l'annuncio tanto atteso è arrivato. Al Ministero del Lavoro è stato raggiunto un accordo tra azienda e sindacati.

L'intesa con i sindacati

L'intesa prevede un anno di cassa integrazione per ristrutturazione. Prima notizia. Seconda: eventuali esuberi non potranno superare il 25% dell'attuale forza lavoro, contro il 60% individuato inizialmente dall'azienda nell'ipotesi di ristrutturazione presentata qualche settimana fa a Bologna. Ciò significa che su 100 operai rimasti in organico dopo i numerosi sfoltimenti degli anni passati (nel 1980 la Viberti impiegava circa 1100 dipendenti complessivi), almeno 75 dovranno rimanere al loro posto anche nel prossimo piano industriale.

Gli esuberi

Gli esuberi saranno gestiti attraverso mobilità volontarie e incentivi all'esodo e, alla fine dell'anno di cassa integrazione, tutti gli addetti rientreranno al lavoro.

Nell'intesa si prevede anche una ridistribuzione delle produzioni tra i vari stabilimenti italiani per tutelare l'occupazione e i livelli produttivi futuri. Ed era questo uno dei punti che la Fiom aveva chiesto nei giorni scorsi per voce del suo segretario provinciale Antonio Citriniti: «Rimodulare i carichi delle commesse tra Nichelino e gli altri siti produttivi».

Per quanto riguarda la cassa integrazione, argomento sul quale era saltato l'accordo nelle scorse settimane, l'azienda, a differenza di quanto dichiarato precedentemente, corrisponderà l'anticipo ai lavoratori. Un'altra buona nuova che contribuisce, in parte, a rasserenare un clima svilito negli ultimi anni da cassa integrazione continue, commesse in calo, pochissimi operai materialmente al lavoro nell'ultima parte dello stabilimento rimasta attiva.

Lo stabilimento

A Nichelino infine, l'azienda si è impegnata a realizzare un nuovo stabilimento adeguato ai processi produttivi attuali e a futuri ampliamenti. Su questo la Cgil è stata chiarissima: «Non si dovrà realizzare una sorta di officina grandi riparazioni, ma un sito produttivo vero e proprio». Antonio Citriniti accoglie il risultato con soddisfazione, ma spegne facili entusiasmi, richiamando tutti alla prudenza: «La storia non è ancora finita: adesso dovremo vigilare affinché l'azienda mantenga gli impegni e quindi riequilibri le produzioni tra i vari stabilimenti e proceda alla realizzazione del nuovo impianto di Nichelino. Noi non abbandoneremo quello attuale finché quello nuovo non sarà inaugurato».

ASSOCIAZIONE SAN TOURIN

In tour alla scoperta dei Santi Sociali

Lo scorso 1° novembre è stato un successo e così si replica: «Sulle orme dei Santi», un itinerario nella città per scoprire i segni della vita e delle opere lasciati dai Santi sociali, ritorna oggi alle 15. L'appuntamento, promosso dall'associazione San Tourin, è alla statua del Cafasso al Rondò della Forca. Don Bosco, Cafasso, Cottolengo, Giulia di Barolo, Faà di Bruno, Murialdo e Allamano sono i protagonisti di un percorso, fisico e spirituale, che dopo il Rondò passa alla casa di Giulia di Barolo, all'oratorio Valdocco, al Collegio Artigianelli e termina alla Consolata. Due ore per scoprire i cambiamenti che i Santi Sociali hanno portato alla città e ai torinesi. Le guide che accompagnano sono Lucian, studente di Lingue, Francesco, di Storia dell'Arte e Diego, educatore. Gratuito, prenotazione obbligatoria al 66.4832712.

Nichelino e Orbassano

Dipendenti Carrefour in sciopero Disagi, code e reparti chiusi

Il 90% dei lavoratori fermi per il contratto. Alle casse ci vanno i dirigenti

il caso

GIUSEPPE LEGATO

Alla signora Celeste Pulzetti, 70 anni pensionata di Nichelino, la coda di ieri alle casse del Carrefour di via Cacciatori a due passi da corso Unione Sovietica, è parsa una processione: «Ma che succede oggi?» chiedeva costretta a districarsi tra una selva di carrelli. Già che succede? Semplice: i dipendenti scioperano e alle casse ci sono finiti i dirigenti. Dopo Grugliasco e Torino ieri è toccato alle sedi di Nichelino e Orbassano. A Nichelino i lavoratori sono 270: «Il 90% ha aderito allo sciopero» dicono i sindacati. Risultato: code, poche casse aperte, e reparti senza personale.

Il presidio

Fuori intanto più di duecento lavoratori inscenavano un presidio armati di bandiere e - soprattutto - di spirito combattivo. Olga Longo della Cisl spiega le ragioni dell'astensione. «L'azienda ha annunciato che vuole rivedere il contratto integrativo». E le conseguenze sarebbero molte. Primo: «Il bonus annuale che ammontava a circa 650 euro per ogni lavoratore verrà corrisposto in forme diverse dal denaro: sconti sulle assicurazioni, agevolazioni sulla spesa».

Il «modello francese»

«In Francia fanno così, ma non vuol dire che qui si debba accettare per forza». Non basta. Graziano De Magistro della Uil racconta: «Con il mancato rinnovo dell'integrativo salterà anche il gettone domenicale da 50 euro. Lo concedevano a ogni dipendente che prestava servizio per quattro domeniche. Anche questo esce dagli accordi».

Un dipendente medio del Carrefour guadagna tra i 1100 e 1300 euro a seconda dell'anzianità di servizio. «E' chiaro che senza bonus e gettone - spiegano i sindacati - se ne va una possibilità di rendere il nostro stipendio più competitivo». I dipendenti in sciopero lamentano altre due questioni. Le pause caffè e l'integrazione sull'indennità di malattia: «Le pause - spiega Patrizia Carella - andranno a scomparire. Già ne abbiamo una ogni 8 ore da 15 minuti. E poi - aggiunge - fino ad oggi - i giorni di malattia erano coperti al 75% dall'Inps e per il restante 25% da Carreforur che, da gennaio, non intende più offrire questa copertura». Fuori la protesta va avanti oltre mezzogiorno, dentro i clienti continuano gli slalom tra casse, code e dirigenti che fanno il possibile per attutire i disagi. Scene analoghe si sono registrate ieri nel Carrefour market di Orbassano di via Alfieri con una quindicina di dipendenti in sciopero.

Grugliasco

"Appartamenti sfitti a chi ne ha bisogno"

Sapere che ci sono circa 80 alloggi sfitti in città e conoscere quasi tutti i 30 concittadini senza casa ha spinto il sindaco di Grugliasco Roberto Montà a tentare una proposta: «Chiediamo ai proprietari di quegli alloggi di darli ad affitti concordati e noi ridurremo l'Imu dal 10,6 per mille al 4. Non si tratta di casi sociali, bensì di famiglie che la crisi ha messo in seria difficoltà. È inaccettabile pensare che ci siano appartamenti vuoti e genitori con dei figli che non sanno dove andare». L'affitto agevolato di un alloggio di quasi 80 metri quadrati sarebbe di 400 euro, contro i 550 del libero mercato. «I proprietari risparmiano due volte - dice - : prima sull'Imu, poi sui servizi, perché comunque il Comune quelle famiglie senza casa dovrà mantenerle. E questo graverà sul bilancio e di conseguenza sui servizi della città». [P. ROM.]

la Repubblica
DOMENICA 4 NOVEMBRE 2012

Torino

Tra i banchi 70mila allievi provengono da altri Paesi

Sono il 12,2 per cento, più della metà europei

STEFANO PAROLA

CHE la scuola piemontese sia multietnica non è certo una novità. Ma grazie all'ultimo bollettino statistico pubblicato dal ministero dell'istruzione è anche possibile capire quanto: ad avere origine straniera sono 72 mila bambini e ragazzi che frequentano materne, elementari, medie o superiori, pari al 12,2 per cento del totale. Le elaborazioni ministeriali si basano sulla popolazione dello scorso anno scolastico e mettono in evidenza come il numero degli studenti stranieri sia cresciuto del 5 per cento circa ogni anno nell'arco degli ultimi tre anni.

MULTIETNICA Frequentano le scuole piemontesi 70 mila allievi provenienti da altri Paesi, secondo le statistiche ministeriali

Insomma, tra i banchi accade sempre più spesso che si incrocino culture differenti. Quali? Quasi 40 mila ragazzi provengono da altre nazioni europee, di cui 23 mila da stati dell'Ue. Poi ci sono 21 mila studenti africani, 6.200 americani e quasi 5 mila asiatici, più 20 alunni provenienti dall'Oceania. Si tratta in quasi un caso su due di allievi che sono nati in Italia. Sono infatti 33.680 gli immigrati di seconda generazione, e costituiscono il 46,7 per cento del totale degli stranieri. Una quota che scende con l'avanzare dell'ordine di scuola: si va dall'81,8 per cento registrato negli istituti per l'infanzia, al 9,1 delle superiori, passando per il 57,8 della primaria e per il 28 della secondaria di primo grado.

Il ministero dell'Istruzione ha anche individuato le sette città piemontesi in cui ci sono più studenti con cittadinanza non italiana. Il record spetta naturalmente a Torino, con i suoi 22.843 ragazzi stranieri. Il 36,3 per cento è rumeno, il 17,8 è marocchino, il 5 è albanese. Poi c'è Alessandria, con i suoi 2.495 allievi non italiani, tra cui il 26,3 per cento viene dall'Albania. Tuttavia è proprio il capoluogo alessandrino ad avere la densità più elevata: non è italiano il 18,8 per cento dei suoi allievi, contro il 18,1 di Torino. Poi ci sono i 2.470 ragazzi di Novara (21,3 per cento dal Marocco), i 2.129 di Asti (39,9 per cento dall'Albania), i 1.162 di Cuneo (31,5 per cento albanesi), i 1.101 di Vercelli (29 per cento marocchini) e i 973 di Casale Monferrato (44,4 per cento albanesi).

Non sempre, però, la loro presenza nelle 4 mila scuole del Piemonte è ben bilanciata. Esistono infatti 112 istituti in cui la quota di ragazzi non italiani supera il 40 per cento. Tant'è che il ministero indica proprio la regione subalpina tra quelle in cui il fenomeno è «maggiormente rilevante», assieme a Emilia Romagna e Lombardia. Al tempo stesso, però, ci sono 2.458 istituti in cui la percentuale di stranieri è inferiore al 15 per cento e pure 438 in cui gli alunni sono tutti italiani.

Le scuole superiori del Piemonte ospitano in tutto 15 mila ragazzi stranieri, che prediligono gli istituti con maggiori prospettive di trovare un lavoro subito dopo il diploma. In 5.600, infatti, frequentano un professionale e in quasi 6 mila un istituto tecnico, ma ci sono pure più di 3 mila liceali e 371 ragazzi che hanno scelto la strada dell'istruzione artistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La statistica del ministero: più di 30mila sono già di seconda generazione

Moncalieri

Gli studenti liceali a lezione di legalità

Si chiama «Legalità conviene» ed è un progetto di educazione alla legalità messo in piedi dall'associazione Avviso Pubblico con il sostegno dell'assessorato provinciale Politiche attive di cittadinanza, diritti sociali e parità. Il ciclo di appuntamenti è rivolto agli studenti delle classi quinte del licei Ettore Majorana di Moncalieri Augusto Monti di Chieri, Giulio Natta di Rivoli, Aldo Moro di Rivarolo, Europa Unita di Chivasso. Incontri, forum, laboratori sui temi della mafia e della corruzione. «Si tratta di un'azione di formazione - spiega l'assessore provinciale Maria Giuseppina Puglisi -, volta a diffondere una cultura dei valori civili, dei diritti e dei doveri». (G. LEG.)

G/11 LASTAMPA PSS

Il Cottolengo conferma i licenziamenti

Solo un provvedimento su 4 ritirato perché il dipendente ha accettato il declassamento

SARA STRIPPOLI

IL COTTOLENGO licenzia ad agosto e dopo due mesi conferma: due lavoratori dell'ospedale della Piccola Casa Divina Provvidenza restano a casa dopo la conciliazione. Diciotto mesi di stipendio pagati, poi la disoccupazione. Una terza ha ottenuto dall'Inps un congedo straordinario per "assistenza ad un genitore disabile", ma la direzione ha già annunciato che al rientro la procedura di licenziamento andrà avanti. Una quarta lavoratrice ha accettato un demansionamento ed è tornata in ospedale con un incarico inferiore a quello che aveva in precedenza. La conciliazione era fissata per martedì dopo due rinvii e la posizione è stata inflessibile. Il licenziamento avviene per «motivi oggettivi», in applicazione del decreto Fornero. La motivazione si trova nella comunicazione inviata il 24 agosto ai quattro dipendenti: «Il bilancio dell'ospedale nell'anno 2011 presenta un disavanzo di circa 1 milione di euro - spiegava nella lettera Mariella Enoc, nel suo ruolo di procuratore speciale del presidio sanitario - e la situazione nell'anno 2012 non potrà che peggiorare avendo la Regione Piemonte deliberato una riduzione del budget con conseguente riduzione della produzione. I provvedimenti assunti dal governo nazionale in materia di spending review prevedono ulteriori tagli». In quella comunicazione, si chiarisce ancora «non esistono possibilità concrete di ricollocazione».

Motivi economici, dunque. Questa la tesi della Piccola Casa alla quale nei mesi scorsi era seguito anche l'appello dell'arcivescovo Nosiglia, preoccupato che la politica di tagli potesse penalizzare i presidi sanitari a gestione religiosa. Gli avvocati che hanno assistito i lavoratori durante la conciliazione sostengono però una tesi diversa. Maria Spanò è l'avvocato di due lavoratrici licenziate, Elisabetta Locana ed Elena Grazioli, entrambe impiegate al Sio, il servizio informativo ospedaliero del Cottolengo, la prima dirigente, la seconda sua dipendente diretta. Tutte e due avevano fatto causa denunciando un demansionamento nel periodo 2006-2010. Una causa vinta in tutte e due i casi, con una sentenza che obbliga l'ospedale al reintegro e al risarcimento. Sentenza di giugno in un caso e ad ottobre nell'altro. A fine agosto però arriva il licenziamento. «Elena Grazioli ha scelto di conciliare perché ha tre bimbi piccoli e si trova in una condizione di fragilità. Per Elisabetta Locana la situazione è diversa, ha ottenuto il congedo per assistere la madre anziana. Non ha intenzione di mollare, vuole tornare al lavoro e quando il congedo finirà chiederemo il reintegro perché sosteniamo che si tratta di "licenziamento ritorsivo e discriminatorio"». L'avvocato Spanò sostiene che in questa vicenda «il decreto Fornero è stato strumentalizzato, mentre sarebbe davvero auspicabile che questo non avvenisse». Una tesi sostenuta anche da Giorgio Merlone, legale di P.R., responsabile del Cup dell'ospedale, nel 2010 spostato all'Urp, l'ufficio relazione con il pubblico. Un posto che ad agosto il Cottolengo ritiene di affidare ad una suora della Piccola Casa della Divina Provvidenza, giustificando così il licenziamento. «Le radici di questa storia non hanno nulla a che vedere con ragioni economiche», dice il legale.

La conciliazione è fallita. La scelta per "motivi oggettivi" come previsto dalla legge Fornero

La causa: il "rosso" di un milione complici i tagli decisi dalla Regione

© RIPRODUZIONE

RIVOLI

Compass, prosegue la protesta contro i 50 licenziamenti

Prosegue la mobilitazione dei lavoratori della sede di Rivoli della Compass group contro i 50 licenziamenti che diventeranno operativi a inizio dicembre. Complessivamente in Italia o tagli sono di 824 addetti su quasi 8 mila dipendenti.

L'azienda è una multinazionale della ristorazione collettiva scolastica, aziendale, sanitaria che ha tra i clienti Vodafone, Eni, Mondadori e impiega 360 mila persone nel mondo. I lavoratori spiegano che non c'è stato di crisi, ma l'azienda ha dichiarato una contrazione die margini e la volontà di procedere a una razionalizzazione delle sedi periferiche».

I dipendenti di Rivoli hanno già organizzato presidi di cui uno al salone del Gusto e uno sciopero il 5 ottobre. Se non si individuerà una soluzione alternativa ai licenziamenti i lavoratori - che non hanno ammortizzatori sociali - riceveranno solo l'indennità di disoccupazione.

La Stampa 2/11

Dal Piemonte all'entroterra della Liguria: tradizione e innovazione per vincere la sfida

DA MILANO

Stanno attirando l'attenzione di antropologi e sociologi, che si sottopongono a lunghe scarpinate pur di raggiungere questi nuovi "laboratori" della montagna italiana. Il recupero delle borgate alpine è un fenomeno ancora di nicchia ma ha già i suoi fan. Tra questi ci sono gli studiosi dell'associazione Dislivelli di Torino, nata nel 2009 per fare «ricerca e comunicazione sulla montagna». L'ultimo numero del magazine dell'associazione (scaricabile dal sito www.dislivelli.eu) è interamente dedicato a questo "ritorno alle terre alte", attraverso il racconto di esperienze significative osservate sulla montagna piemontese e ligure.

Forse il più famoso esempio raccontato da Dislivelli è quello di Ostana, piccolo comune della provincia di Cuneo che, in poco più di vent'anni, è passato da cinque anziani abitanti a novanta, di cui sei bambini. Oggi a Ostana è attivo un rifugio-albergo, una palestra di arrampicata, un centro benessere. L'illuminazione pubblica funziona con i pannelli fotovoltaici.

Un gruppo di famiglie è l'artefice dell'eco-villaggio di Sarre, in Val Maira, nel cuneese. Hanno acquistato e ristrutturato i vecchi edifici abbandonati, avviando attività agricole e artigianali ispirate ai principi della riduzione dei consumi e dell'impatto ambientale. In progetto c'è ora la realizzazione di un ostello per gli escursionisti, un laboratorio di falegnameria e la coltivazione di orti collettivi.

Un altro eco-villaggio è stato realizzato a Torri Superiore, frazione di Ventimiglia (Imperia). Qui, vent'anni fa una coppia di coniugi cominciò ad acquistare le vecchie costruzioni e oggi il gruppo si è allargato a una trentina di persone. Il borgo si estende su una superficie di 3.500 metri quadrati e conta più di 160 vani collegati da una fitta rete di scale e passaggi. Interamente recuperato secondo i criteri della bioarchitettura, la borgata di Torri, scrive Dislivelli, «rappresenta un esempio di comunità coesa, attiva in maniera efficace per il recupero di tradizioni del passato». Lo stesso stanno facendo anche a Valliera, a 1.500 metri di quota in Val Grana (Cuneo), dove una decina di amici ha deciso di rimettere in esercizio il vecchio caseificio per la produzione del formaggio Castelmagno. La Comunità Montana sta sostenendo l'iniziativa con la copertura Internet. Tradizione e innovazione, insomma, per riportare abitanti stabili nella valle.

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA IL PRESIDENTE DELL'ICT: «ANCHE LA REGIONE RESPONSABILE»

L'allarme dell'Unione industriale "Il Csi non paga, 15 aziende a rischio"

In sciopero il 7 i lavoratori che temono per il loro futuro

La lunga e devastante crisi del Csi - il consorzio informatico pubblico - rischia di trascinare nel burrone anche una quindicina di aziende piccole e medie fornitrici di servizi e che non vedono un euro da inizio anno.

Non ha dubbi Rinaldo Ocleppo, presidente del settorte Ict dell'Unione industriale - riunisce 200 imprese con 14 mila addetti - che lancia un allarme non formale: «Se entro un mese non arrivano i soldi quelle imprese saltano, chiudono, spariscono».

Racconta una storia assurda di ritardi nei pagamenti che rischiano di uccidere imprese sane. Ocleppo aggiunge: «Chiedo che i pagamenti vengano fatti in tempi rapidissimi; se la Regione pagasse il Csi questo a sua volta potrebbe pagare i fornitori».

Le cifre sono molto importanti per alcune delle aziende coinvolte, per altre sono addirittura vitali. Si tratte delle imprese che hanno il Csi quale unico cliente.

Ocleppo ha fatto due conti e la cifra complessiva che viene fuori è alta, ma non eccezionale. Dice: «Si tratta di circa 10 milioni. Fondamentali per le aziende nostre associate, ma ridicole su un bilancio di 120-130 milioni in un anno. Però se quelle cifre, che non sono evidentemente folli, non arrivano le aziende chiudono e lasciano a casa i lavoratori. Una follia che proprio la città non si può permettere».

Il vicepresidente dell'Unione Industriale è polemico: «E' inconcepibile rischiare di fallire perchè non si viene pagati. Le impresa pagano comunque i lavoratori, l'Inps, le tasse. E allora perchè devono essere messe così in difficoltà?». Ironizza: «Ho visto i progetti di ristrutturazione del consorzio, ma per quando sarà realizzato le aziende saranno morte».

Non c'è solo il caso dei fornitori del Csi a preoccupare Ocleppo: «Tutta la pubblica amministrazione paga con tempi incredibili: 210 giorni. E questo in un momento in cui il settore, seppur meno di altri, paga la crisi. Infatti ci sono una ventina di imprese con 170 addetti che utilizzano la cassa».

Vittime dei ritardi nei pagamenti anche i 1200 addetti del Csi che temono per gli stipendi di novembre, dicembre e per la tredicesima dopo aver ricevuto in ritardo quello di ottobre.

Spiegano i delegati: «Siamo molto preoccupati perchè per il 2013 si ipotizza un calo di attività per 30 milioni che porterà sicuramente cassa integrazione». Domani si riuniranno in assemblea mentre per il 7 novembre è previsto uno sciopero.

E aggiungono: «Si susseguono annunci contraddittori e confusi. La commissione del Consiglio Regionale, che si doveva riunire per analizzare il decreto di riordino del settore ha deciso di sospendere la discussione fino all'assemblea dei soci del Csi prevista per il 7 novembre». Anche loro lanciano un appello: «Al Csi chiediamo responsabilità, ai politici lo sblocco degli investimenti promessi e il pagamento dei servizi prestati e già fatturati». [M.CAS.]

9/11
LA STAMPA
PSI

Dossier/Il costo della vita

Il cibo pesa per il 14% della spesa

Le famiglie ormai spendono prevalentemente per beni essenziali e irrinunciabili mentre calano gli altri consumi
La crisi sta facendo scendere i prezzi degli alimentari, ma comprime **i margini di guadagno dei commercianti**

MARINA CASSI

La crisi ha cambiato i consumi e il cibo è arrivato a assorbire il 14,3% del budget complessivo delle famiglie torinesi. E nei lunghi anni della recessione il peso dell'alimentazione sul totale delle spese è cresciuto costantemente: nel 2005 era l'11,6. Non è un bel segno quando la spesa per gli alimentari aumenta perchè significa che le altre voci vengono contratte al massimo e che si consuma solo stretto necessario. Ormai il 56% della spesa delle famiglie è destinata a beni essenziali: casa, cibo, bollette.

Una ricerca decisamente empirica, ma sicuramente interessante, di Adiconsum e Klikkapromo.it dimostra che Torino è la terza città su cinque - Roma, Firenze, Milano, Napoli - meno cara per gli acquisti alimentari. Decisamente una bella notizia visto che da anni la città è accusata, un po' superficialmente, di essere cara perchè la crescita del tasso di inflazione mensile è stata spesso superiore a quella di altri capoluoghi. E, invece, viene fuori il contrario.

Ma perchè la Torino della crisi abbassa i suoi prezzi? Non hanno dubbi i rappresentanti dei commercianti: proprio perchè c'è la crisi. Spiega Tonino Carta della Confesercenti: «E' ovvio che mentre le famiglie soffrono per la crisi i prezzi calino. Il mercato si adegua al consumatore». E aggiunge: «Il commerciante paga la recessione con un calo delle vendite e con un calo dei margini di guadagno. Perchè è chiaro che mantenere prezzi bassi corrode i profitti».

Carta però ritiene anche che la crisi stia mettendo in moto un processo di rieducazione del consumatore: «Fino al 2008 si comprava spesso senza eccessiva cura producendo uno spreco che ora non c'è più. Ora chi acquista cibo lo fa con più attenzione con un vantaggio sui costi».

Anche Maria Luisa Coppa dell'Ascom è convinta che «Torino non sia per niente una città cara neppure nei suoi alberghi». E continua: «Il mercato si adegua ai suoi consumatori persino in un momento in cui invece tutto spingerebbe a un aumento dei prezzi con la salita continua dei carburanti e con una crescita dei costi di gestione complessivi delle imprese».

Ma aggiunge una nota di pessimismo: «Attenzione però: i margini di guadagno troppo ridotti bloccano lo sviluppo delle imprese che, quando sopravvivono, non hanno più la possibilità di investire, crescere, espandersi».

Adiconsum: "Con 24 euro una famiglia può mangiare per una settimana"

Torino terza nella caccia all'offerta più conveniente

il caso

Fare la spesa per una famiglia di 4 persone con meno di 25 euro? E' possibile. Basta monitorare cinque città, prendere un carrello e dare la caccia all'offerta più conveniente. Questo in sintesi l'oggetto dell'indagine promossa da Adiconsum e Klikkapromo.it e che promette di aiutare le famiglie a orientarsi meglio nella pianificazione della spesa quotidiana.

L'associazione dei consumatori e il motore di ricerca delle offerte e degli sconti in corso nei supermercati uniscono le forze segnalando ogni settimana quanto sono costati i prodotti di consumo comune nei principali capoluoghi di regione. Questa settimana Torino è risultata la terza città tra quelle dove fare acquisiti era più conveniente. Con una spesa di 24,62 euro, infatti, un torinese ha potuto portare a casa: 1 kg di biscotti, una cassa di acqua, 2,5 kg di pasta, quasi mezzo chilo di pollo e altrettanto di prosciutto crudo, e poi 1 kg di mozzarella, 9 vasetti di yogurt, una confezione di caffè, detersivo, bagnoschiuma e carta igienica.

28

euro a Napoli

Napoli è la città più cara per acquistare cibo per una settimana occorrono 28 euro

22

euro a Roma

Roma è la città meno cara; con 22 ,45 euro si fa la stessa spesa che altrove costa di più

Lo stesso paniere, sempre a prezzo scontato, costava 22,45 euro a Roma (prima in classifica), circa 23 euro a Firenze, più di 25 euro a Milano e quasi 28 euro a Napoli. «Forniamo queste informazioni nell'interesse dei consumatori», spiega Riccardo Sammartano, responsabile per il Piemonte di Adiconsum.

Pianificare attentamente cosa e come e dove comprare è diventata una necessità. Dice: «Prima della crisi solo il consumatore virtuoso dedicava tempo allo studio dei prodotti e delle offerte, oggi invece è un bisogno per tutti». Un richiamo alla responsabilità nella spesa, dunque, che risuona proprio negli stessi giorni in cui si celebra la Giornata mondiale del risparmio.

Alla parsimonia negli acquisti e alla saggezza dell'investimento Torino ha anche dedicato un museo e da Roma, lo scorso 30 ottobre, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha elogiato il risparmio come «risorsa fondamentale per la crescita». Del resto la caccia all'offerta non sembra essere più motivo di biasimo ma esempio di virtù. Chi ha la tv satellitare avrà potuto imbattersi in una trasmissione americana dal titolo evocativo, «pazzi per la spesa». Un reality su come le famiglie medie statunitensi riescono ad avere quasi gratis prodotti in offerta grazie a una sapiente raccolta dei buoni sconto. In Italia il cumulo dei buoni è limitato. Da qui la necessità di una ricerca mirata sulla convenienza.

Oltre a Klikkapromo.it anche Doveconviene.it orienta i consumatori pubblicando online tutti i volantini cartacei con le offerte che le grandi catene di distribuzione fanno recapitare nella cassetta della posta. E gli stessi dati utilizzati nell'indagine e forniti dall'Osservatorio prezzi e tariffe del Ministero dello Sviluppo Economico confermano la ricetta: acquistare con le offerte consente un risparmio fino al 50%.

PSI LA STAMPA 4/4

"Scuole sicure, i soldi arriveranno"

Il direttore regionale De Sanctis: "Più potere ai presidi per gestire le risorse"

SARAH MARTINENGHI

«LA SICUREZZA nelle scuole non è un'emergenza ma una necessità assoluta». L'ex direttore dell'Ufficio scolastico del Piemonte Francesco De Sanctis, ormai in partenza per la Lombardia dove è chiamato a ricoprire lo stesso incarico, rincara la dose sull'allarme lanciato due giorni fa dalla Provincia e dalla procura.

La situazione è davvero così critica?

«Sono assolutamente d'accordo con il procuratore Guariniello: non si può entrare a scuola con la preoccupazione per la propria sicurezza. Condivido l'allarme, c'è senz'altro bisogno di dedicare una grande attenzione al problema, bene ha fatto la procura a scrivere al ministro: non si può certo scegliere fra la cultura e la vita»

Servirebbero 60 milioni di euro per 160 istituti, ma secondo la Provincia questi soldi non arriveranno.

«Ma no, io non sono così pessimista. Le risorse alla fine il governo le ha sempre trovate, prima o poi i soldi arriveranno. Ma non è un problema di quantità di denaro, bensì di rapidità e di efficienza nello spenderli»

Però i dirigenti scolastici hanno avanzato alla Provincia oltre un centinaio di richieste di interventi per opere di muratura, lavori idraulici o elettrici, ma tutte le domande sono state bocciate, sempre per mancanza di fondi. Non è così?

«Di lavori nelle scuole c'è sempre bisogno, del resto gli studenti fanno danni, sono pieni di vita e di energia. Ma proprio per questo hanno oltremodo diritto a studiare in scuole sicure»

Negli ultimi anni si sono verificati anche diversi crolli nelle aule, a cominciare dalla tragedia del Darwin con la morte dello studente Vito Scafidi. Come mai soffitti e mura delle nostre scuole sono così fragili?

«In Piemonte c'è un'attenzione per l'edilizia che però non è evidentemente ripagata dai fatti. Io l'ho sempre detto, e continuo a sostenerlo, la colpa è dei rivestimenti utilizzati, specialmente nei soffitti: sono un retaggio del passato che purtroppo ci continuiamo a trascinare dietro»

E' una particolarità solo dei nostri edifici scolastici?

«No, io credo che anche altre regioni soffrano dello stesso problema, e non mi riferisco solo al Sud, ma anche nel Nord. Del resto abbiamo scuole che hanno una storia..»

A volte però sono crollati anche controsoffitti in istituti nuovi o appena ristrutturati..

«Proprio per questo ritengo che si debba cambiare qualcosa, e che ci debba essere più efficienza nello spendere il denaro: bisogna curare di più gli interventi e dare maggior potere ai dirigenti scolastici»

Ma i presidi ormai segnalano subito i problemi alla Provincia: se i soldi però non arrivano, la scuola alla fine rimane per mesi o anni nelle stesse condizioni. Cosa si può fare?

«Limitarsi a segnalare i problemi non può più bastare, i dirigenti scolastici devono poter avere più responsabilità e poter intervenire direttamente nel controllo dei lavori. In Piemonte noi abbiamo curato molto la loro formazione sulla sicurezza, e questo è un bene, ma purtroppo non basta. Abbiamo troppi istituti ridotti male, ed è un vero peccato, perché la qualità delle scuole in Piemonte è eccellente: l'eccellenza però deve passare anche attraverso la sicurezza»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> "Condivido l'allarme di Guariniello. Però si deve trovare il modo di spendere i fondi molto più rapidamente"

VISITA AL CANTIERE E INCONTRO CON IL SINDACO

Tav, il ministro Cancellieri a Chiomonte il 12 novembre

MASSIMO NUMA

Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri visiterà il cantiere della nuova linea ferroviaria Torino-Lione di Chiomonte, salvo imprevisti dell'ultima ora, lunedì 12 novembre. Il programma è top secret, ma di certo il ministro incontrerà il sindaco di Chiomonte, Renzo Pinard, il presidente dell'Osservatorio Mario Virano, i responsabili della società italo-francese Ltf, i tecnici e gli operai che lavorano all'interno dell'area dalla tarda mattinata del 27 giugno 2011, subito dopo lo sgombero del presidio della Maddalena del movimento No Tav. Poi i poliziotti, i carabinieri, i finanzieri, la Forestale, i vigili del fuoco che da quel giorno hanno protetto con successo e con il sacrificio di centinaia di feriti, il cantiere dall'ala violenta degli oppositori della Torino-Lione.

I primi ad invitare il ministro a Chiomonte erano stati, un paio di mesi fa, alcuni esponenti del Pd, Stefano Esposito, Paola Bragantini e il sindaco di Sant'Antonino di Susa Antonio Ferrentino, proprio in seguito alla delicata situazione in atto nell'area del primo cantiere della Torino-Lione. I lavori preliminari per lo scavo del tunnel geognostico sono ormai in una fase avanzata, quasi ultimata la piattaforma di cemento armato che farà da base allo scavo, i cui primi 300 metri saranno effettuati con tecniche tradizionali, mentre l'arrivo della «talpa» è previsto entro breve tempo, nella prima metà del 2013.

Il sindaco Pinard, che ha subito due attentati in pochi mesi (il primo, incendiario, nel suo studio in paese, il secondo ai danni delle sue vigne), aveva più volte lamentato di «sentirsi solo», cioè che le istituzioni lo avevano lasciato in una specie di pericolosa e inquietante solitudine, senza risolvere i problemi legati alla sicurezza e all'agibilità delle zone che circondano i terreni dove sono in corso i lavori. La visita del ministro costituisce dunque una prima risposta.

Tra i problemi da affrontare subito, l'inchiesta sul nuovo presidio No Tav di Chiomonte, località Gravella, a pochi metri dal varcol di strada Avanà, una costruzione abusiva inaugurata ieri alla presenza di circa 150 attivisti. Il Comune ha già inviato un esposto alla Procura ed è stata aperta una prima indagine.

L'eredità olimpica

La gestione degli impianti di Torino 2006 "Svenduti ai privati, un'occasione persa"

5/11 LA STAMPA pag 5

Oggi la Sala Rossa affronta lo spinoso problema del ricco patrimonio dei Giochi

Il "pretesto" l'ha offerto l'avvio delle operazioni di svuotamento delle 48 tonnellate di ammoniaca contenute nei due serbatoi dell'impianto di refrigerazione della pista di bob, slittino e skeleton di Cesana. Una decisione che potrebbe mettere la parola "fine" sulla vita dell'impianto e ha nuovamente fatto esplodere il tema dell'eredità olimpica. Oggi il Consiglio comunale affronterà la questione con un'interpellanza generale, la terza di quest'anno, presentata dal capigruppo di Sel Curto e sottoscritta da Pdl, Lega, Movimento 5 Stelle oltre al consigliere Grimaldi (Sel) e a quattro colleghi del Pd (Levi, Tricarico, Ventura e Viale). Ma, oltre alla pista di bob, in Sala Rossa verrà sollevato il problema dell'eredità olimpica e della gestione degli impianti, costati centinaia di milioni di euro. «Per la città hanno rappresentato un investimento massiccio», spiega Curto, «e ora vorremmo capire come mai, dopo appena sei anni, siano stati affidati ad alcuni privati a prezzi irrisori».

A sei anni dai giochi l'intenzione di chi ha firmato il documento è fare luce se quale futuro garantire alle strutture e, soprattutto, «la natura del rapporto che intercorre tra soggetti pubblici e privati, dove questi ultimi acquisiscono la gestione delle opere gratis, con l'impegno a garantirne il funzionamento e la manutenzione».

La pista di Cesana è costata 77,3 milioni di euro, lo Ski jumping di Pragelato 36 milioni, la pista di fondo di Pragelato 20 milioni, il Freestyle di Sauze 9 milioni, Atrium 12 milioni, il biathlon a San Sicario 25 milioni. Il Toroc ha chiuso la sua gestione con 25 milioni di euro di passivo. La Fondazione XX Marzo, nata per gestire tutto il sistema del «post-olimpico», ha ereditato tutto il patrimonio per poi girarlo alla società Parcolimpico, che fa riferimento al colosso americano Live Nation, per meno di tre milioni di euro. Il vero bersaglio dell'interpellanza, alla fine, è questa piramide.

[A. ROS.]

Si risparmia su ogni cosa La luce dei lampioni spenta 20 minuti prima

Illuminare Torino costa 35 mila euro al giorno

il caso

ALESSANDRO MONDO

Se il Comune, da un lato, cerca di raddrizzare i conti con dismissioni dolorose ma capaci di portare in cassa centinaia di milioni, dall'altra fa sforzi straordinari per contenere le spese. È il caso dell'illuminazione pubblica che costa a Palazzo Civico «35 mila euro al giorno» dicono i tecnici di Iren. In passato era più pesante, ma anche così si tratta di una cifra proibitiva per un Comune che non ha aspettato le sollecitazioni del governo per ridurre le spese: comprese quelle dell'illuminazione pubblica. Non è un caso se l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni, l'uomo dei numeri, non ha fatto una piega quando ha appreso che il decreto del Governo, chiamato impropriamente "Cielo buio" (dal nome dell'omonima associazione), è stato bruscamente ridimensionato nella Commissione Ambiente della Camera: sì al contenimento dei costi e al rinnovo del parco luci; no all'affievolimento o allo spegnimento dei lampioni nelle ore serali e notturne, misura contro la quale è insorta parte dell'opinione pubblica.

La sfida

Perchè se il controverso decreto è stato mutilato, e a questo punto non è escluso venga dirottato su un binario morto, il problema resta sul tavolo: la matematica non è un'opinione; Torino, forte di 96 mila punti luminosi, non può sottrarsi alla sfida.

Per molti versi lo ha già fatto. Un dato per tutti: «Nel corso del 2011 - spiega Passoni - la nostra città ha registrato un consumo complessivo di energia elettrica, dagli edifici comunali all'illuminazione pubblica, semafori compresi, pari a oltre 170 milioni di KWh per un fatturato, Iva inclusa, di circa 30,81 milioni». Un altro traguardo rispetto al passato. Rispetto all'esercizio 2010, ad esempio, gli interventi di razionalizzazione e le campagne di sensibilizzazione rivolte al personale hanno fatto registrare un calo dei consumi calcolabile nella misura del 2,5%.

Si salvano le piazze

Sempre in quest'ottica, aggiunge l'assessore, quest'anno è stato istituito un tavolo di lavoro ad hoc, con un'accelerazione da maggio a seguito delle norme in arrivo. Due le strade imboccate dal Comune per abbattere i costi. La prima rimanda a interventi specifici: limitazione al sabato e alla domenica dell'illuminazione decorativa, eccetto le piazze principali, con un risparmio su base semestrale stimato in 80 mila euro; riduzione del tempo di accensione degli impianti di illuminazione pubblica di circa 20 minuti, fra mattino e sera, con un risparmio stimato di circa 220 mila euro (sempre su base semestrale); spegnimento delle fontane luminose, fatte salve quelle monumentali, con una riduzione semestrale di circa 200 mila euro.

LE FONTANE

Spegnere quelle non monumentali "vale" 200 mila euro

Rinegoziare i contratti

Il secondo fronte, più complesso, è la rinegoziazione di contratti e convenzioni in essere per alleggerire gli oneri sul bilancio. La restrizione nell'adozione di nuovi interventi di spesa, dalle attivazioni di utenza ai contratti di locazione passiva, rientra in quest'ottica. A fare la differenza, oltre ai costi e alle prescrizioni di norme assortite, è la partita tariffaria: il Comune taglia, le bollette aumentano. «I consumi dei primi cinque mesi del 2012, rispetto allo stesso periodo del 2011, hanno registrato una riduzione complessiva di oltre il 4,50 per cento», fa presente l'assessore.

La bolletta s'impenna

Peccato che la bolletta relativa si è impennata del 15%. «Aumenti ancora più significativi si sono registrati nella restante parte dell'anno», puntualizza Passoni. Aggiungete gli aumenti del prezzo del dispacciamento e del trasporto dell'energia, decisi dall'Autorità nei primi mesi del 2012, e l'incremento medio delle accise.

Bastano le misure già adottate? No che non bastano. La nuova frontiera non sono i tagli ma, precisa Passoni, gli investimenti sulle nuove tecnologie. E indirettamente, sul risparmio energetico.

UNITÀ SNOVEMISRE
LA STAMPA p 45

PALAZZI, TERRENI, OSPEDALI: NEL PROGETTO SARANNO COINVOLTI BANCHE E INVESTITORI PRIVATI

Regione, fondi immobiliari per incamerare 600 milioni

ALESSANDRO MONDO

Regione: conto alla rovescia per varare i due fondi immobiliari che, nelle intenzioni, dovrebbero portare da subito 600 milioni nelle casse dell'ente: a metà novembre terminerà la ricognizione generale degli edifici e dei terreni; seguiranno i bandi per individuare la struttura tecnica incaricata di analizzare valore e condizioni dei beni da conferire; entro fine anno verrà individuata la sgr, società di gestione del risparmio. Come spiega Giovanna Quaglia, assessore al Bilancio, all'inizio del prossimo anno si verificherà l'interesse delle banche a fronte di un'operazione in grande stile che da metà 2013 dovrebbe generare la prima redditività.

L'assessore: «Sarà la Banca d'Italia a controllare la gestione»

Questi i tempi, illustrati in Commissione Bilancio. Più interessante l'identikit dei fondi - dove convergeranno gli immobili non vincolati, con le relative proprietà -, capitolo saliente della spending review regionale. Il primo raccoglierà beni per 500 milioni, compresi i 250 del futuro grattacielo dell'ente: immobili più diritti correlati del "sistema Regione" e immobili non strategici degli ospedali. I quotisti, per un totale di 300 milioni, saranno la Regione, con il 33%, e investitori terzi (66%). Il FIR avrà durata ventennale e presuppone un indebitamento di 200 milioni. Questo perchè i fondi, come entità patrimoniale autonoma, possono indebitarsi sui mercati per pagare parzialmente in contanti gli immobili conferiti o le loro ristrutturazioni, salvo rimborsare i debiti con il frutto degli affitti o delle plusvalenze. La Regione metterà gli immobili e riceverà una parte del loro valore cash: con un saldo positivo, si spera, per le finanze pubbliche.

Il Fondo immobiliare sanitario (FIS) avrà in pancia gli immobili "core" degli ospedali: beni per un miliardo. I quotisti saranno gli ospedali, con il 66% e investitori terzi con il 33% (per un totale di 650 milioni). In questo caso parliamo di "investitori etici" (fondazioni bancarie e fondi pensione). Il fondo durerà 25 anni e avrà un indebitamento di 350 milioni.

Lo start-up dei fondi sarà un processo di medio termine (da due a quattro anni) che richiederà il ristabilirsi dei mercati finanziari. Gli introiti realizzati dalla sanità dovranno essere utilizzati in primis per ridurre l'esposizione bancaria e verso i fornitori. «La gestione di entrambi fondi sarà controllata dalla Banca d'Italia - spiega l'assessore al Bilancio, che segue la partita con il collega Monferino -. Ci sottoporremo a tutti i controlli, compreso quello preventivo della Corte dei Conti».

Perplesso Motta, Pdl: «La gara per trovare la sgr andrà vagliata dalla commissione per arrivare a un capitolato chiaro. Nè si capiscono alcuni aspetti: come verranno trattati i beni disponibili frutto di lasciti finalizzati alla costruzione di ospedali o case di riposo, quali le modalità di gestione degli affitti? A quale prezzo le Asl pagheranno per beni di loro proprietà?».

Reschigna, Pd, condivide il primo fondo ma boccia quello sanitario: «I benefici immediati per la Regione, 350 milioni, produrrebbero un risparmio di soli 30 milioni l'anno e causerebbero un aumento dei costi a carico delle Asl». Nel mirino Ferruccio Luppi, ex-manager Fiat coinvolto nella definizione della spending review regionale e tuttora nel cda di Idea Fimit, società di gestione del risparmio: il quale, peraltro, ha già annunciato che interromperà a breve diversi vuoti al Settantacinque imputati. Ridono fra loro quando non sono d'accordo. Braccia conserte. Reclamano più volume dall'impianto di voci di

NON SOLO SANITÀ

Il futuro grattacielo della Regione sarà uno dei beni immobiliari che confluiranno nel fondo regionale

VERTICE DI MAGGIORANZA PER SCIOGLIERE I DUBBI

Continassa, via libera al progetto di riqualificazione targato Juve

La nuova cittadella darà lavoro a 150 persone e 18 milioni al Comune

Il via libera dovrebbe arrivare durante la seduta straordinaria del Consiglio comunale di giovedì prossimo. Il sindaco Fassino vorrebbe stringere i tempi e dare seguito all'accordo stipulato qualche settimana fa con la Juventus. E la variante urbanistica che darà il via alla riqualificazione dell'area della Continassa - destinata a diventare il nuovo quartier generale del club - marcia a passo spedito nelle commissioni comunali. Ieri, per sedare i malumori che covano dentro alcuni settori della maggioranza, è stata convocata una riunione di tutti i gruppi con l'assessore all'Urbanistica Curti. L'esito si può sintetizzare così: si va avanti nonostante alcune questioni da risolvere. «È giusto che la città riconosca quel che è dovuto, se è dovuto qualcosa», è il commento del capogruppo del Pd Stefano Lo Russo.

I nodi sono diversi. I principali riguardano le attività che oggi hanno sede (o dovrebbero avercela) alla Continassa, e cioè il Mazdapalace (su cui pare esista un progetto di rilancio), i giostrai e la pista di go kart. Spostarle costerebbe circa 1,5 milioni (uno per le giostre, il resto per il kartodromo), una cifra da valutare alla luce delle dichiarazioni di Lo Russo. Dibattuta anche la questione della manutenzione del parco di 80 mila metri quadrati. Il Comune non vorrebbe farsene carico, la Juventus ha fatto sapere di non essere in grado di garantire un impegno. Il più critico su questo fronte, l'ex assessore allo Sport dell'Idv Sbriglio, ieri non ha partecipato al vertice. Perplesso anche un altro ex assessore, Domenico Mangone del Pd.

Con la cessione dei diritti di superficie la città ricaverà oltre 18 milioni (10 per i diritti di superficie, 8 per oneri di urbanizzazione). Ieri mattina nelle commissioni Ambiente, Cultura e Urbanistica c'è stata l'audizione dell'amministratore delegato della Juventus Aldo Mazzia, con cui è stata dibattuta un'altra questione delicata, cioè la multisala che violerebbe le attuali normative regionali. Mazzia ha annunciato l'interesse di un importante operatore per realizzare una struttura di alta qualità e ha auspicato che la normativa regionale si allinei alle regole nazionali. L'ad ha poi fornito i dati sul nuovo centro sportivo, che darà lavoro a 150 persone, senza preclusione ad agevolare i residenti delle Vallette come richiesto dai consiglieri del Pdl Liardo e Tronzano. Da quando ha aperto, lo Juventus Stadium ha accolto 850 mila spettatori. In 750 mila hanno visitato lo Store. Sono state vendute 20 mila magliette e promossi 75 eventi che hanno attirato 5 mila visitatori, organizzati 2320 tour dello stadio per un totale di 100 mila visitatori. Da maggio, il museo ha ospitato 65 mila visitatori. Lo stadio, che ospiterà la finale di Europa League 2013-2014, nella scorsa stagione ha avuto un fatturato di 34 milioni che il club punta a far lievitare fino a 37 grazie alla Champions League. [A. ROS.]

Barriera di Milano

Via Cigna, dopo dieci anni di attesa partono i lavori alla Spina 4

Tre cantieri aperti in contemporanea per il parco e le bonifiche

PAOLO COCCORESE

Dopo dieci anni di polemiche si muove qualcosa in Spina 4. In via Cigna, nel quartiere costruito dove una volta c'erano le fabbriche, sono stati aperti tre cantieri molto attesi. Oltre piazza Ghirlandaio, sono iniziati i lavori per costruire il nuovo parco, in via Fossata sono incominciate le bonifiche dell'ex Metallurgica Piemontese e, infine, in via Valprato sono partite le pulizie dell'area «Umi 3». Un terreno scavato per metà e ribattezzato dai residenti «la piscina». In questi anni di abbandono si è trasformato in narcosala e in discarica abusiva.

«Finalmente delle buone notizie dopo anni di lotte dei cittadini, del Comitato Spina 4 e dell'amministrazione – dice Carmelo Fruscione, coordinatore all'Ambiente della Sei -. L'auspicio è che adesso gli interventi proseguano senza intoppi».

Fallimenti delle imprese costruttrici, lentezze burocratiche e stop dettati da nuove bonifiche dei terreni. Dal 1999 i residenti di via Cigna hanno collezionato ogni possibile problema legato ai cantieri. Oggi, finalmente, qualcosa si è sbloccato. Dopo dieci anni, sono iniziati i lavori del Parco di Spina 4 che bisognerà terminare entro il 2014 per evitare le penali della Comunità Europea, finanziatrice dell'opera. Giorni importanti, anche per i capannoni dell'ex Metallurgica Piemontese. È partita la demolizione dei capannoni rimasti abbandonati dopo il trasferimento dell'azienda. Una vittoria dei residenti che chiedevano la bonifica dei tetti in amianto. Infine, sono iniziati i lavori che, entro un anno, costruiranno un nuovo supermercato nell'area Umi 3. «Un cantiere fermo che ha bloccato anche le opere di urbanizzazione – dice Massimo Maglorio, presidente del comitato di Spina 4 -. Per evitare nuove sorprese chiederemo, che la sistemazione di via Valprato sia completata per prima: siamo stanchi di chiedere i marciapiedi».

ANDREA ROSSI

Pronto un piano low cost per la copertura del passante

Costerà 34 milioni di euro. L'assessore Lubatti: per noi è una priorità assoluta

Il boulevard cittadino - modello corso Mediterraneo e corso Castelfidardo - è destinato a rimanere un sogno incompiuto. Sarebbe costato 52 milioni di euro. Troppi, di questi tempi. Troppi, per una città che di soldi da spendere ne ha davvero pochi. Ma che ha fissato tra le sue priorità per i prossimi anni la sistemazione in superficie del passante ferroviario. L'orizzonte è il 2016: entro quattro anni i quattro chilometri che collegano corso Inghilterra a corso Grosseto saranno completati non solo nei sotterranei, dove da fine anno sarà ultimato il passante ferroviario. La ferita che divide Torino in due, un tempo attraversata dai binari che ora corrono sottoterra, verrà ricucita. Farlo costerà 34 milioni di euro.

Piano in quattro fasi

Il progetto concordato dall'assessore alla Viabilità Claudio Lubatti insieme con il collega al Bilancio Gianguido Passoni è articolato in quattro fasi. Ogni anno, tra 2013 e 2016, si avanzerà di uno step, fino a completare i lavori. E ogni anno Palazzo Civico metterà a disposizione le risorse necessarie. Nel 2013 si tratta di 4,7 milioni, che serviranno per completare il primo lotto: da corso Inghilterra a piazza Statuto, compresa la nuova stazione di Porta Susa quasi pronta per essere inaugurata. I lavori - come per tutti gli altri lotti - partiranno e si concluderanno entro l'anno. Ma, in questo caso, dei 4,7 milioni necessari i primi 4 verranno saldati nel 2014, gli altri dopo.

Il secondo lotto, nel 2014, costerà 8,5 milioni e permetterà di sistemare il tratto compreso tra via Grassi e corso Regina Margherita. Il terzo, nel 2015, si concentrerà invece sulla direttrice corso Regina Margherita-piazza Baldissera, per un cantiere da 8,6 milioni di euro. L'ultimo lotto, infine, verrà avviato e completato nel 2016, quando si passerà alla sistemazione del tratto piazza Baldissera-corso Grosseto e la città sborserà 14 milioni di euro. «Il percorso è stato concordato sulla base delle effettive disponibilità di bilancio», spiega l'assessore alla Viabilità Claudio Lubatti. «Ed è stato deciso partendo da un punto fermo: l'importanza fondamentale che per noi riveste la sistemazione superficiale del passante».

Il progetto verrà realizzato in quattro fasi entro il 2016

Progetto low cost

Per sanare la ferita il Comune interverrà dunque in prima persona, a meno che - come richiesto da Palazzo Civico - il ministero delle Infrastrutture conceda i 20 milioni di economie del vecchio finanziamento tagliati tre anni fa. Un'ipotesi da non escludere. Non dovesse avverarsi, in ogni caso, la città provvederà da sé. Su tre fronti: è in atto una trattativa con le Ferrovie per la valorizzazione di aree di proprietà di Rfi da cui la città potrebbe ricavare risorse; in alternativa verrà acceso qualche mutuo; infine verranno utilizzati residui di altre opere.

Nell'ultimo anno comunque il progetto è stato rivisto. Meglio, stravolto, proprio per adeguarlo alle risorse cui il Comune potrà attingere. Il piano originario sarebbe costato 52 milioni e prevedeva una sistemazione simile agli interventi già realizzati in corso Castelfidardo. Una versione intermedia - 40 milioni - avrebbe modificato il sistema d'illuminazione mantenendo inalterata la pavimentazione. L'opzione finale, da 34 milioni, comporterà modifiche sostanziali su tutti i fronti.

Lavori immediati

Due interventi partiranno entro la fine del 2012. Uno è già stato avviato e riguarda il cantiere di piazza Baldissera. Il secondo, 1,7 milioni, permetterà di sistemare piazzale Rebaudengo, via Cervino e via Valprato. Per i quattro lotti, invece, sui tempi inciderà anche un altro fattore: se i lavori verranno eseguiti dalle stesse ditte che hanno realizzato il passante (senza perciò smontare i cantieri) o se si dovranno effettuare nuove gare d'appalto (che provocherebbero ritardi per sei mesi). È in corso una trattativa con le Ferrovie.

Ma in Regione si sta cambiando la legge per favorire la liberalizzazione delle licenze

Multisala Juve, protestano gli esercenti "E' troppo vicina agli altri cinema"

GABRIELE GUCCIONE

5/11 REPUBBLICA

LA MULTISALA, nelle intenzioni della Juve, sarebbe tra i primi tasselli del progetto ad essere realizzato. Un degno pendant al centro commerciale nato attorno allo stadio: 10 sale, circa 2400 posti. Ma deve scontrarsi con i requisiti necessari per ottenere l'autorizzazione, con cui probabilmente non si era pensato di dover fare i conti. Con le attuali norme l'autorizzazione non sarebbe possibile: il regolamento regionale prevede una distanza minima di 2 chilometri tra i cinema con una sola sala e di 8 chilometri per le multisala. E vicino alla Continassa a 3 chilometri di distanza c'è già il multipleX di Venaria, e a 4 chilometri e mezzo quello di piazza Massaua. Senza contare poi i cinque chilometri che separano la zona da "The Space" di via Livorno. Questione di distanze, quindi. Ma non solo.

«La norma stabilisce una quota fissa di posti in base al fabbisogno e al numero di abitanti. E in provincia di Torino quelli attualmente disponibili sono 650», sostiene Boggio. Troppo pochi quindi per consentire l'apertura di una nuova sala da 10 schermi. Abbastanza da rassicurare gli esercenti medio-piccoli, che vedono nell'apertura della multisala «una minaccia per le sale già esistenti, che sarebbero schiacciate dal gigante». Se non fosse che qualcuno sta pensando di cambiare la legge regionale, aprendo alla liberalizzazione delle sale. L'assessore regionale alla Cultura Michele Coppola lo aveva annunciato in primavera. E già si parlava dell'ipotesi di una multisala alla Continassa. «Stiamo lavorando alla riforma del regolamento – confermano dall'assessorato – per accogliere le richieste che ci sono arrivate, soprattutto dall'alessandrino e dal vercellese. Non si tratta di un intervento mirato su Torino».

Fatto sta che la Juventus non ha intenzione di retrocedere, come del resto ha fatto – nonostante le richieste di molti consiglieri comunali di maggioranza – sugli altri punti controversi del progetto, a cominciare dalla necessità di ritrovare una collocazione per l'Arena rock, l'area giostrai e quella per i rom che occupano la Cascina Continasssa. «Non esiste un piano B», ha tagliato corto giovedì scorso a Palazzo Civico l'ad Aldo Mazzia, dimostrandosi fiducioso sul cambiamento delle norme regionali: «Mi auguro che si trovi una soluzione. Anche perché l'operatore con cui siamo più in contatto è proprio quello che si occuperebbe del cinema, che sarebbe intenzionato a partire a settembre 2013». E si tratterebbe della famiglia Giometti, imprenditori leader dei multisala nelle Marche, con diramazioni in Romagna, Toscana e Abruzzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Offerta valida portando questa pagina pubblicitaria

Il gruppo piemontese chiude lo stabilimento in Turchia, dettando le condizioni ai sindacati

I superyacht Azimut tornano in Italia "Ma adesso tagli ai costi o licenziamo"

la Repubblica
GIOVEDÌ 1 NOVEMBRE 2012
20

FABIO TANZILLI

TORINO — In un momento in cui gran parte delle aziende italiane scelgono di spostare la produzione all'estero, la Azimut (azienda storica nella produzione di yacht) decide di investire nuovamente in Italia. L'annuncio è stato dato ieri mattina dal presidente Paolo Vitelli e la figlia Giovanna: «Vogliamo trasformare questo momento di sofferenza in una vittoria per tutta l'Italia — spiega Vitelli — crediamo che in questo settore conti ancora molto puntare sull'eccellenza, rispetto anche ad altre aziende concorrenti, come la Ferretti, che ha scelto la delocalizzazione in Cina».

La Azimut chiuderà la fabbrica in Turchia (pur avendo un costo-lavoro inferiore all'Italia) mentre sarà mantenuta solo la sede in Brasile. Ma sono in arrivo anche delle scelte dolorose. La Azimut intende riorganizzare l'azienda dalla base, partendo proprio dalla fabbrica principale di Avigliana, che conta 1100 dipendenti, di cui circa 300 in cassa integrazione da maggio. «Riporteremo in Italia la produzione delle barche — ha spiegato l'amministratore delegato di Azimut Yachts e Atlantis, Paolo Casani — ma molte cose dovranno cambiare, per rendersi più aperti alle nuove esigenze del mercato». Un problema che toccherà i contratti e gli accordi sindacali. Nel frattanto sarà anche chiuso lo stabilimento di Piacenza, con il licenziamento di 180 lavoratori. «Chi si adeguerà alle nuove esigenze del mercato otterrà la produzione delle barche che avevamo a Piacenza e in Turchia — ha aggiunto Casani — oltre ad Avigliana ci sono degli siti interessanti a Fano, direttamente sul mare Adriatico, così come Viareggio».

Se Avigliana non vorrà subire il ridimensionato, dovrà accettare le nuove condizioni: «Dobbiamo diminuire i costi di produzione, che ad Avigliana sono i più alti in assoluto. Per questo martedì si terrà un primo tavolo tecnico con Cgil, Cisl, Ugl e Cobas — afferma l'amministratore delegato — dovremo diminuire gli orari delle pause, lottare contro l'assenteismo, e rivedere gli straordinari, introducendo il recupero ore con un orario più flessibile. Ci sono reparti in cui qui si lavora 40 minuti in meno rispetto ad altri siti. Eppure il costo lavoro è superiore: quasi 24 euro all'ora per operaio, mentre negli altri stabilimento si arriva a 21,5 euro». Ad Avigliana nell'ultimo anno sono state prodotte 124 barche, mentre un tempo se ne facevano 300. Se i nuovi accordi andranno in porto, si arriverà a 160 barche. Troppo poche, comunque, per mantenere tutti i posti di lavoro. Per questo si preannunciano licenziamenti: «Saranno ridimensionate le figure "indirette", impiegati, logistica, ecc. — annunciano Vitelli e Casani — non si andranno a toccare gli operai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Genitori in trincea

Il 6 alla Fabbrica delle "E"

Martedì 6 novembre, alle ore 20,30, alla Fabbrica delle «E» di corso Trapani 91/b, per il ciclo «Genitori in trincea», si parlerà dell'adolescenza nell'adozione con Barbara Di Cursi, psicologa e psicoterapeuta. La serata inizierà alle 19,30 con la cena, per chi lo desidera (prenotazione obbligatoria), alle 20,30 inizia l'incontro per gli adulti con Barbara Di Cursi, contemporaneamente Francesca Angeluzzi, collaboratrice dell'associazione Cifa attraverso la tecnica del teatro sociale « metterà in scena» i conflitti più usuali tra genitori e figli in un laboratorio per ragazzi dai 10 ai 14 anni. Per info, iscrizioni e prenotazioni della cena 011/384.10.83, e-mail genitoriefigli@gruppoabele.org.

TO 7 2/11 pXXXIX

RORAIMA ALLE MISSIONI. Sabato 3 alle Missioni Consolata, via Cialdini 4, incontro con una Delegazione Indigena proveniente da Roraima guidata da Fratel Carlo Zacquini, Missionario della Consolata, Responsabile Pastorale Indigenista di Roraima alle Missioni Consolata, che parlerà su «La Parola agli indigeni: tra diritti calpestati e voglia di futuro». Info 011/595.657; 011/385.97.64.

TO 7 2/11 pXXXIX